



# Professione DOCENTE

anno XXXI 4  
Settembre 2021

**RINO DI MEGLIO**  
IL TEMPO DELLE CHIACCHIERE È FINITO

---

**FRANK FUREDI**  
UN ERRORE EDUCARE AL SENSO DI IMPOTENZA

---

**DACIA MARAINI**  
LA SCUOLA NON DEVE PRODURRE NIENTE,  
DEVE FORMARE IL FUTURO CITTADINO

---

**FABRIZIO TONELLO**  
COME LA SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO  
IMPOVERISCE IL DIBATTITO PUBBLICO

---

**FRANCESCO PALLANTE**  
LETTA, DRAGHI E LA DOTE AI GIOVANI.  
UN'INARRESTABILE CORSA VERSO UNA LOGICA LIBERISTA,  
A DESTRA DI EINAUDI

---

LA SCUOLA NEL PNRR E NELL' IDEA DEL MINISTRO  
BIANCHI:

**GIANLUIGI DOTTI**  
MERCATO, INDUSTRIA, SOCIALITÀ VS PENSIERO CRITICO

**FABRIZIO REBERSCHEGG**  
IL MITO DEL CAPITALE UMANO E I MESTIERANTI PER  
L' INSEGNAMENTO



 **resi  
mittente**  
In caso di mancato recapito  
inviare al CSL STAMPE AFFILE

**periodico**  
DCOOSO325 Omologato  
**Posteitaliane**



## S O M M A R I O

|              |  |
|--------------|--|
| <b>2</b>     | <b>Renza Bertuzzi</b><br>È SEMPRE GRANDE LA CONFUSIONE SOTTO IL CIELO...   |
| <b>3</b>     | <b>Intervista a Rino Di Meglio di Ester Trevisan</b><br>SETTEMBRE, ANDIAMO...  |
| <b>4-5</b>   | <b>Gianluigi Dotti</b><br>RECOVERY PLAN E SCUOLA: MERCATO, INDUSTRIA, SOCIALITÀ VS PENSIERO CRITICO  |
| <b>6-7</b>   | <b>Fabrizio Reberschegg</b><br>IL MITO DEL CAPITALE UMANO OVVERO, MESTIERANTI PER L' INSEGNAMENTO E IL MITO DEL CAPITALE UMANO OVVERO, MESTIERANTI PER L' INSEGNAMENTO |
| <b>7</b>     | <b>Convegno, Roma, il 5 ottobre 2021</b><br>"CUI PRODEST?<br>IL LUNGO ADDIO DELLA SCUOLA ISTITUZIONE"  |
| <b>8-9</b>   | <b>Francesco Pallante</b><br>LETTA, DRAGHI E LA DOTE AI GIOVANI:<br>UN'INARRESTABILE CORSA VERSO UNA LOGICA LIBERISTA, A DESTRA DI EINAUDI                             |
| <b>10-11</b> | <b>Antonio Antonazzo</b><br>UN CONCORSO TUTT'ALTRO CHE STRAORDINARIO   |
| <b>12-13</b> | <b>Dacia Maraini. A cura di Ester Trevisan</b><br>LA SCUOLA NON DEVE PRODURRE NIENTE, DEVE FORMARE IL FUTURO CITTADINO   |
| <b>14</b>    | <b>Antonio Massariolo</b><br>A SCUOLA TUTTO BENE?<br>UN' ANALISI DELLO STATO DI SALUTE DELLA SCUOLA ITALIANA   |
| <b>15</b>    | <b>Renza Bertuzzi</b><br>RESPONSABILITÀ A SCUOLA   |
| <b>16-17</b> | <b>Frank Furedi</b><br>UN ERRORE EDUCARE AL SENSO DI IMPOTENZA   |
| <b>18</b>    | DANTE PER SEMPRE   |
| <b>18-19</b> | <b>Renza Bertuzzi intervista a Fiorella Rotili Pasquini</b><br>NELLA FIABA DELLA COMMEDIA, IL DANTE POPOLARE, CONTEMPORANEO DI CHIUNQUE, ANCHE DEI MOLTO GIOVANI       |
| <b>19</b>    | <b>Fabrizio Reberschegg</b><br>!PASARÁN!   |
| <b>20-21</b> | <b>Gianfranco Meloni</b><br>BASTA UN POCO DI ZUCCHERO?   |
| <b>21</b>    | <b>Marco Moroni</b><br>DEMOCRAZIA IMPAZZITA, CON LE PEGGIORI INTENZIONI  |
| <b>22-23</b> | <b>Fabrizio Tonello</b><br>COME LA SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO IMPOVERISCE IL DIBATTITO PUBBLICO  |
| <b>23</b>    | <b>Massimo Quintiliani</b><br>È VIBO VALENTIA LA CAPITALE DEL LIBRO 2021   |
| <b>24</b>    | <b>Stefano Battilana e Andrea Patassini</b><br>PER FIS E BONUS: LA DEBACLE DEI DOCENTI,  |

### PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/1990

#### Direttore Responsabile

Franco ROSSO

#### Responsabile di Redazione

Renza Bertuzzi

#### Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

#### Comitato di Redazione

Antonio ANTONAZZO, Piero MORPURGO,

Massimo QUINTILIANI, Fabrizio REBERSCHEGG

Hanno collaborato a questo numero

Stefano Battilana, Alberto Dainese, Frank Furedi, Dacia Maraini, Antonio Massariolo, Gianfranco Meloni, Marco Moroni, Francesco Pallante, Fiorella Rotili Pasquini, Andrea Patassini, Fabrizio Tonello, Ester Trevisan.

Chiuso in redazione il 02/08/2021 - Stampa Romana Editrice - 069570199

### GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 00198 Roma  
tel. 068845005 - Fax 068482071

UMAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito Internet: [www.gildaprofessionedocente.it](http://www.gildaprofessionedocente.it)

E-mail: [pdgildains@gmail.com](mailto:pdgildains@gmail.com)

# È SEMPRE GRANDE LA CONFUSIONE SOTTO IL CIELO...

di Renza Bertuzzi

Ancora una volta, come da più di un anno a questa parte non sappiamo cosa sarà della scuola e dell'insegnamento. Non lo sappiamo ora, non soltanto perché siamo tutti alla mercé di questo virus letale e infido, ma non lo sapremo nemmeno se il giornale fosse stampato in diretta, perché, come è ormai evidente anche ai più distratti, sulla scuola (e non solo) la politica tende a fare molte **chiacchiere**, secondo il termine assai efficace che **Rino Di Meglio** ha usato in un suo comunicato stampa e su cui si sofferma nell'intervista a **Ester Trevisan** a **pag 3, Settembre, andiamo...** dichiarando così che a settembre la Gilda, fatti naturalmente i conti con la pandemia, darà inizio a forme di protesta contro il lungo elenco di promesse mai mantenute. Non solo chiacchiere ma anche potremmo dire **sotterfugi** a danno dei docenti, come la questione del **bonus** docenti, affogato nel Fondo di Istituto in una distribuzione allargata a tutto il personale della scuola. A **pag.24, Per fis e bonus: la débacle dei docenti**, **Stefano Battilana** e **Andrea Patassini** dimostrano come quei fondi, riservati al personale insegnante, siano stati dirottati altrove.

**Nel silenzio, anzi nel consenso, generale, ma non della Gilda. Chi rappresenta dunque i docenti?**

Del resto, sembra ormai evidente che le chiacchiere servano a fare velo sulle effettive intenzioni del governo sul destino e sulla funzione della scuola. Intenzioni non nuove che confermano "**Il lungo addio della scuola istituzione**", come recita, **pag.7**, il titolo del convegno del **5 ottobre 2021**, Giornata internazionale degli Insegnanti, che si terrà a **Roma**, organizzato tradizionalmente dalla Gilda, con cui si intende presentare un **contributo originale al dibattito, troppo spesso monocorde e scontato, della politica e dei presunti esperti di scuola**. Queste intenzioni sono evidenti nel PNRR, i cui contenuti sono orientati al mercato e all'industria, come dimostra **Gianluigi Dotti**, nella sua **analisi di pag. 4-5, Recovery plan e scuola: mercato, industria, socialità vs pensiero critico** e di cui il ministro Patrizio Bianchi sembra essere un paladino convinto, come i suoi scritti e discorsi dimostrano: a **pag. 6, Fabrizio Reberschegg** ne dà una convincente argomentazione, **L'ineffabile pensiero del ministro Patrizio Bianchi e il mito del capitale umano. Ovvero, mestieranti per l'insegnamento**.

Il concetto di capitale umano, con l'illusione che gli uomini ne siano proprietari, ha guidato coloro che hanno puntato sui bonus individuali, ai giovani e agli altri, chiedendo non investimenti nelle istituzioni, di cui i singoli potrebbero beneficiare sotto forma di servizi collettivi, ma somme personali da spendere nel mercato. Una visione neo liberista che Einaudi, liberista, non avrebbe condiviso. Ce ne parla **Francesco Pallante, pag. 8, Letta, Draghi e la dote ai giovani: un'inarristabile corsa verso una logica liberista, a destra di Einaudi**. Che la scuola debba rimanere un'istituzione, con l'unico scopo di formare i nuovi cittadini, ne è profondamente convinta **Dacia Maraini**, autrice di un bel testo di fiducia nella scuola e negli insegnanti, intitolato, **La scuola ci salverà**. Nell'ampia e generosa intervista a **Ester Trevisan**, la scrittrice dichiara apertamente la sua grande stima nei docenti, **La scuola non deve produrre niente, deve formare il futuro cittadino, pag. 12-13**. Un futuro cittadino che viene educato al senso di impotenza, da genitori, esperti e scuola e non ad affrontare gli eventi stressanti. **Frank Furedi**, nell'articolo, **Educare al senso di impotenza è sbagliato, tradotto da Alberto Dainese e pubblicato a pag. 16-17**.

**Le scuole di cui molto si è parlato**, non sempre a proposito, invocandone l'apertura a prescindere, durante la chiusura per pandemia, senza affrontare il problema della condizione concreta

delle stesse, dei pericoli presenti, non in subordinate, delle responsabilità civili e penali del personale docente. **Antonio Massariolo** è riuscito a colmare una colpevole e ingiustificata carenza dell'amministrazione dello Stato: così solo con la competenza di giornalista di inchiesta è riuscito pazientemente a raccogliere i dati di tutte le scuole italiane e a fissarne un'immagine globale, **A scuola tutto bene? Un'analisi dello stato di salute della scuola italiana, pag.14**, mentre a **pag.15**, dopo la sentenza di condanna di un insegnante per la morte di un bambino, **Renza Bertuzzi**, con l'**ausilio di vari interventi di Rino Di Meglio**, fa il punto sulla **Responsabilità a scuola**.

Sempre sulla scuola, il tema dei concorsi riservati per insegnanti, delle numerose bocciature e delle polemiche sulla impreparazione dei candidati, **Antonio Antonazzo** affronta il tema con dati e argomenti, **Un concorso tutt'altro che straordinario, pag.10-11**

**Tre contributi rispondono**, con riferimenti diversi, **al problema della pandemia da Covid** e alla indubbia confusione che si è creata, facendo saltare i punti di riferimento mentali e politici, base della democrazia e della scienza consolidata. Il primo riguarda la vaccinazione contro il virus, di cui abbiamo già parlato e di cui continuiamo ad occuparci. La vaccinazione è uno strumento che ha salvato vite nel passato, è un risultato della ricerca scientifica ed è una conquista. Gli indubbi guadagni delle società farmaceutiche ci devono spingere a chiedere la diffusione democratica delle cure e non la loro negazione. I vaccini sono per ora l'unica arma a disposizione, per questo riteniamo sia giusto e democratico **chiederne non la sospensione, bensì l'allargamento ai Paesi poveri**, dove si muore rovinosamente. Salute e istruzione vanno di pari passo, sono diritti universali della cittadinanza e questi intendiamo sostenere uniti per essere cittadini e non consumatori, secondo il dettato della nostra Costituzione **come spiega bene Gianfranco Meloni, a pag. 20, Basta un poco di zucchero?**

**La scienza e le opinioni, doxa ed episteme**, direbbero i filosofi. È possibile che tutte le opinioni siano sullo stesso piano? Che i negatori della Shoah e i terrapiattisti possano lamentare di non essere stati considerati? Un tempo saremmo inorriditi, ma ma erano i tempi in cui parlava chi sapeva. Quindi, gli scienziati seri sono messi sullo stesso piano dei leoni da tastiera e in Inghilterra è stata promossa dal Governo Johnson un impressionante disegno di legge che impone alle Università di dare voce a tutte le opinioni, compreso forse il negazionismo. Una malintesa forma di democrazia o un segno della follia dei tempi? **Marco Morini ne parla a pag. 21, Democrazia impazzita. Con le peggiori intenzioni**.

È possibile che, sempre in virtù della supremazia dell'opinione, la società dello spettacolo dia spazio e voce a ogni convincimento, non serio né rigoroso? Così è: **Fabrizio Tonello a pag. 22** recensisce due libri sul tema, **Come la società dello spettacolo impoverisce il dibattito pubblico (e favorisce l'assalto alla scienza)**.

Infine, la fiaba come strumento didattico, nella scuola dell'infanzia e primaria: due testi, esteticamente belli e formativi. Uno rientra nell'anno dantesco ed è **La Divina Commedia, raccontata in forma di fiaba da Fiorella Rotili Pasquini**, il Dante popolare coetaneo anche dei più giovani, **pag.18**; l'altra è un testo di **Fabrizio Tonello, Il lungo viaggio di Cip e tigre**: racconta il problema dei migranti che percorrono la rotta baltica, **!Pasarán!**, **Fabrizio Reberschegg, pag 19**.

A chiusura di tutto, la notizia di **Vibo Valentia, capitale del libro 2021, scelta per la qualità delle iniziative presentate**. **Massimo Quintiliani, Viaggi & Cultura, pag. 23**



## SETTEMBRE, ANDIAMO...

**Il tempo delle chiacchiere è finito: sarà doveroso da parte nostra chiamare la categoria alla mobilitazione e dare inizio a significative azioni di protesta. Da quasi tre anni, siamo stati riempiti di promesse sulla fine delle classi pollaio, su un contratto almeno a tre cifre, sulla fine del precariato. Invece, nulla di nuovo sotto il sole.**

Intervista a Rino Di Meglio

di Ester Trevisan

Rino Di Meglio, come coordinatore nazionale della Gilda, lei ha dichiarato ufficialmente che "il tempo delle chiacchiere è finito". A quali chiacchiere si riferisce e cosa farà la Gilda da settembre?

Da quasi tre anni, ormai, i ministri di turno ci riempiono di promesse varie riguardanti la fine delle classi pollaio, un contratto almeno a tre cifre, la fine del precariato. A fronte di queste ripetute parole di impegno, però, non abbiamo visto alcun atto concreto, nonostante che la terribile pandemia che ci ha colpito avrebbe richiesto interventi urgenti quanto meno su organici e spazi. Sicuramente a settembre, se le condizioni epidemiche lo consentiranno, sarà doveroso da parte nostra chiamare la categoria alla mobilitazione e dare inizio a significative azioni di protesta.

Lei insiste sui ritardi accumulati dalla politica su vari fronti. Vogliamo dettagliarli?

Oltre a quelli già elencati nella precedente risposta, voglio ricordare che da oltre un anno abbiamo chiesto con forza al Governo, ma senza ottenere risposte, di conoscere i dati sull'epidemia nelle scuole. Mentre sappiamo con chiarezza quanti medici e infermieri sono stati contagiati e quanti hanno perso la vita, su ciò che è successo nelle scuole si è creato il muro del silenzio. Vogliamo ricordare che in un Paese democratico la trasparenza sui dati è sicuramente una questione significativa e un indice delle sue effettive condizioni di libertà.

Il Patto per la scuola. La Gilda, unico sindacato, non l'ha sottoscritto. Per quali motivazioni?

Va premesso che il Patto per la Scuola è un documento che non ha alcun valore né sul piano

giuridico né su quello contrattuale. Si tratta di un semplice elenco di buone intenzioni sottoscritto dal Governo e dalle confederazioni sindacali. Noi avevamo chiesto di procedere seguendo un metodo diverso, cioè analizzando e discutendo prima ogni singolo argomento in incontri di carattere tecnico. Avremmo, insomma, preferito un approccio più pragmatico che fideistico. Il giorno dopo la firma, tutti gli altri sindacati hanno iniziato a protestare perché il cosiddetto Decreto Sostegni bis, ovvero primo veicolo legislativo a disposizione per tradurre normativamente i contenuti del Patto, aveva già disatteso gli impegni assunti. E ciò avviene quando si sottoscrivono documenti vaghi che poi ciascuno interpreta a modo proprio. Analogo destino era toccato a un documento simile, il Protocollo d'intesa sottoscritto addirittura con il presidente del Consiglio Conte e il ministro Bussetti.

Legge di Bilancio: c'è stata, in questa legge, un'attenzione ai docenti?

Purtroppo dobbiamo constatare ancora una volta come l'attenzione alla nostra categoria professionale sia espressa soltanto a parole ma non trovi poi un riscontro fattivo. **Nella Legge di Bilancio non ci sono stanziamenti per gli insegnanti e invece negli ultimi tempi abbiamo assistito ad abbondanti sprechi destinati semplicemente a un ritorno di immagine politica del Governo. Basti considerare la questione dei banchi a rotelle e al Piano estate, giusto per citare due esempi pratici.**

Valorizzazione degli insegnanti e rinnovo contrattuale: a che punto siamo?

Siamo messi malissimo perché il prossimo 31 dicembre, cioè fra soli cinque mesi, il contratto scadrà e, secondo la prassi, sei mesi prima dovrebbero già essere presentate le piattaforme

per il rinnovo 2022/2025. Al momento, però, ovvero a fine giugno, non abbiamo ancora alcuna notizia dell'atto di indirizzo, che è il primo passo formale per dare avvio alle trattative. L'unica grande certezza che abbiamo riguarda l'esiguità delle risorse stanziare per gli stipendi che ammontano a circa 40/50 euro netti pro capite, quindi tali da non permettere neanche un piccolo recupero di posizione non diciamo verso i colleghi europei, ma almeno rispetto agli stipendi del restante pubblico impiego. Si fa anche un gran parlare di possibili carriere e addirittura di middle management, cioè i collaboratori del dirigente scolastico, ma senza assolutamente prevedere stanziamenti per queste voci. **Tra l'altro, continuiamo a non capire perché la voce riguardante i collaboratori del dirigente scolastico, sotto le varie denominazioni che vengono date a questi colleghi, debba sempre essere a carico del contratto della scuola e non di quello dei dirigenti scolastici.** È bene anche ricordare che i dirigenti scolastici italiani sono tra i più pagati d'Europa mentre gli insegnanti si collocano esattamente sul lato opposto, cioè tra quelli con retribuzioni più basse. **E se in base ai dati dell'Ocse andiamo a vedere qual è il Paese dove si registra la differenza maggiore in assoluto tra gli stipendi dei presidi e quelli degli insegnanti, scopriamo che è proprio l'Italia.**

In sintesi, come definirebbe la condizione della scuola e dei docenti in questo inizio d'anno, che si spera di poter definire post-Covid?

Se dovessi sintetizzarla in una sola frase, direi 'nulla di nuovo sotto il sole', perché purtroppo ad oggi nessuno degli antichi mali della scuola italiana ha trovato soluzione.

# RECOVERY PLAN E SCUOLA:

## MERCATO, INDUSTRIA, SOCIALITÀ VS PENSIERO CRITICO



**Il PNRR per l'Istruzione ha l'obiettivo di cambiare la scuola e la professione docente destrutturando la Scuola-Istituzione e instaurando un sistema di istruzione nel quale la scuola sia scuola-servizio (indifferentemente alla persona o alle imprese).**

di Gianluigi Dotti

Il 22 giugno 2021, in concomitanza con l'arrivo in Italia della Presidente del Consiglio Europeo Ursula Von der Leyen, la Commissione europea ha dato il via libera al *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza italiano* (PNRR), piano necessario per poter usufruire del *Recovery Fund* il super-fondo creato dai 27 paesi della Comunità Europea. L'approvazione della Commissione arriva dopo che le risoluzioni della Camera dei deputati n. 6/00189 e del Senato della Repubblica n. 6/0188 del mese di aprile hanno consentito al Governo italiano di inviare il 30 aprile 2021 il testo definitivo del PNRR all'Unione Europea. Il PNRR è un "pacchetto completo e coerente di riforme e investimenti" che consente all'Italia di accedere ai fondi resi disponibili dall'Unione Europea con il programma *Next Generation EU* (NGEU) al fine di favorire la ripresa economica dopo la crisi causata dalla diffusione del virus COVID-19. Lo strumento finanziario del NGEU è il *Recovery and Resilience Facility* (RRF) che porterà all'Italia il massimo delle risorse disponibili, quantificate in 191,5 miliardi di euro, suddivisi in 68,9 miliardi di sovvenzioni a fondo perduto e 122,6 miliardi di euro di prestiti da restituire all'Unione Europea. A queste risorse si devono aggiungere circa 13 miliardi di euro del programma *Recovery Assistance for Cohesion and the Territories of Europe* (REACT-EU) e circa 30,62 miliardi di euro derivanti dal *Piano nazionale per gli investimenti complementari* finalizzato ad integrare con risorse nazionali gli interventi del PNRR. In totale le risorse a disposizione per realizzare gli obiettivi economico-sociali definiti nella strategia del governo italiano ammontano a 235,12 miliardi di euro. Delle risorse del RRF circa il 40% è utilizzato per i progetti legati alla transizione verde e circa il 27% a quelli della transizione digitale.

Gli studi e le previsioni della Commissione europea sostengono che grazie agli investimenti del PNRR sarà possibile un incremento aggiuntivo del Pil italiano tra l'1,5% nel 2021 e il 2,5% nel 2026.

L'impianto del PNRR, in osservanza delle Linee guida della Commissione europea, è costituito

| Missioni   | Componenti   | 2021         | 2022        | 2023          | Totale |
|--|--|--------------|-------------|---------------|--------|
| M1 Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo | M1C1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo | 9,70         | 9,00        | 1,40          | 20,10  |
|  | M1C2 - Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo | 22,00        | 9,00        | 1,00          | 32,00  |
|  | M1C3 - Turismo e cultura   | 0,00         | 0,00        | 1,40          | 1,40   |
|  | M1C4 - Turismo e cultura   | 0,00         | 0,00        | 1,40          | 1,40   |
| <b>Totale Missioni 1</b>   | <b>31,70</b>   | <b>18,00</b> | <b>3,20</b> | <b>52,90</b>  |        |
| M2 Rivoluzione verde e transizione ecologica                       | M2C1 - Infrastrutture, trasporti e mobilità sostenibile                | 6,27         | 6,00        | 1,00          | 13,27  |
|  | M2C2 - Transizione ecologica (energia e ambiente)                      | 13,76        | 6,00        | 1,00          | 20,76  |
|  | M2C3 - Infrastrutture, trasporti e mobilità sostenibile                | 13,36        | 6,00        | 1,00          | 30,36  |
|  | M2C4 - Infrastrutture, trasporti e mobilità sostenibile                | 10,56        | 6,00        | 1,00          | 17,56  |
| <b>Totale Missioni 2</b>   | <b>43,95</b>   | <b>24,00</b> | <b>4,00</b> | <b>71,95</b>  |        |
| M3 Infrastrutture per una mobilità sostenibile                     | M3C1 - Infrastrutture, trasporti e mobilità sostenibile                | 32,71        | 6,00        | 1,00          | 39,71  |
|  | M3C2 - Infrastrutture, trasporti e mobilità sostenibile                | 6,00         | 6,00        | 1,00          | 13,00  |
|  | M3C3 - Infrastrutture, trasporti e mobilità sostenibile                | 0,00         | 0,00        | 1,00          | 1,00   |
|  | M3C4 - Infrastrutture, trasporti e mobilità sostenibile                | 0,00         | 0,00        | 1,00          | 1,00   |
| <b>Totale Missioni 3</b>   | <b>38,71</b>   | <b>12,00</b> | <b>4,00</b> | <b>54,71</b>  |        |
| M4 Inclusione e crescita   | M4C1 - Inclusione e crescita   | 14,44        | 1,00        | 0,00          | 15,44  |
|  | M4C2 - Inclusione e crescita   | 11,44        | 1,00        | 0,00          | 12,44  |
|  | M4C3 - Inclusione e crescita   | 0,00         | 0,00        | 0,00          | 0,00   |
|  | M4C4 - Inclusione e crescita   | 0,00         | 0,00        | 0,00          | 0,00   |
| <b>Totale Missioni 4</b>   | <b>25,88</b>   | <b>2,00</b>  | <b>0,00</b> | <b>27,88</b>  |        |
| M5 Ricerca e innovazione   | M5C1 - Ricerca e innovazione   | 6,00         | 6,00        | 0,00          | 12,00  |
|  | M5C2 - Ricerca e innovazione   | 11,17        | 1,28        | 0,00          | 12,45  |
|  | M5C3 - Ricerca e innovazione   | 1,00         | 0,00        | 1,00          | 2,00   |
|  | M5C4 - Ricerca e innovazione   | 0,00         | 0,00        | 0,00          | 0,00   |
| <b>Totale Missioni 5</b>   | <b>18,17</b>   | <b>7,28</b>  | <b>1,00</b> | <b>26,45</b>  |        |
| M6 Salute  | M6C1 - Salute  | 1,00         | 1,00        | 0,00          | 2,00   |
|  | M6C2 - Salute  | 0,00         | 0,00        | 0,00          | 0,00   |
|  | M6C3 - Salute  | 0,00         | 0,00        | 0,00          | 0,00   |
|  | M6C4 - Salute  | 0,00         | 0,00        | 0,00          | 0,00   |
| <b>Totale Missioni 6</b>   | <b>1,00</b>  | <b>1,00</b>  | <b>0,00</b> | <b>2,00</b>   |        |
| <b>Totale</b>  | <b>119,41</b>  | <b>54,00</b> | <b>9,20</b> | <b>182,61</b> |        |

da 6 Missioni:

1. Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo;
2. Rivoluzione verde e transizione ecologica;
3. Infrastrutture per una mobilità sostenibile;
4. Istruzione e ricerca;
5. Coesione e inclusione;
6. Salute.

Le 6 Missioni sono articolate in 16 Componenti, che si strutturano in 43 ambiti di intervento per progetti omogenei e coerenti. Le linee di investimento sono 133 e le riforme settoriali ben 49. Il Parlamento e il Governo italiani in linea con le indicazioni della Commissione europea hanno progettato il PNRR intorno a tre assi strategici: **digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale** da conseguire con **riforme orizzontali o di contesto** (che interessano trasversalmente tutte le missioni), **riforme abilitanti** (con il fine di rimuovere gli ostacoli amministrativi, regolatori e procedurali e garantire così l'attuazione del Piano) e riforme settoriali (innovazioni normative relative a specifici ambiti di intervento o attività economiche delle singole missioni).

La governance del PNRR, che ha una prospettiva temporale di 6 anni, dal 2021 al 2026, è af-

fidata alla Cabina di Regia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri formata da esperti e tecnici. La Cabina di Regia sarà supportata dalla struttura operativa costituita presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze che terrà i rapporti con la Commissione europea e coordinerà, monitorerà e controllerà l'attuazione del PNRR in Italia. Saranno i singoli ministeri e gli enti territoriali: Regioni e Enti locali, ad avere la responsabilità della realizzazione dei singoli interventi e delle riforme di loro competenza.

**Nel merito del Piano, la Missione 4 è interamente dedicata all'Istruzione e alla Ricerca** e il governo le ha affidato l'obiettivo di "rafforzare le condizioni per lo sviluppo di una economia ad alta intensità di conoscenza, di competitività e di resilienza". L'obiettivo è formulato sulla base delle "criticità del nostro sistema di istruzione, formazione e ricerca"?

Le principali criticità rilevate nel documento del Governo sono: carenze strutturali nell'offerta di servizi di educazione e istruzione; gap nelle competenze di base, alto tasso di abbandono scolastico e divari di base; bassa percentuale di adulti con titolo di studio terziario; skills mi-



smatch tra istruzione e domanda di lavoro; basso livello di spesa in Ricerca e Sviluppo; basso numero di ricercatori e perdita di talenti; ridotta domanda di innovazione; limitata integrazione dei risultati della ricerca nel sistema produttivo. Per intervenire sulle criticità individuate nel sistema di Istruzione il PNRR mette in campo 2 componenti: Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università (M4C1) e Dalla Ricerca all'Impresa (M4C2), per un investimento totale di 30,88 miliardi di euro in 6 anni.

**Analisi e commento delle proposte per il sistema di Istruzione: impostazione economicista della scuola come "servizio", sottoposta al mercato.**

L'analisi della Missione 4 evidenzia l'impostazione economicista dell'intera sezione, in linea con le indicazioni dell'Europa gli investimenti nel sistema di istruzione e ricerca hanno la finalità di supportare le imprese e l'economia nella fase di ripresa dalla crisi causata dalla pandemia.

Se come ricorda Dante *"nomina sunt consequentia rerum"*<sup>3</sup>, ecco che già nella titolazione dei componenti della Missione 4 si può individuare il tratto distintivo dell'idea di scuola che appartiene alla maggioranza politica del governo Draghi, infatti l'istruzione viene classificata come un "servizio" che deve sottostare alle regole del mercato cancellando in questo modo, senza alcun mandato elettorale, quella parte della Costituzione che assegna alla Scuola e all'Istruzione il rango di Istituzione della Repubblica. Va da sé che nella *scuola-servizio (indifferentemente alla persona o alle imprese) all'insegnante viene sottratto il mandato sociale che la Costituzione gli ha conferito quale depositario del sapere che deve essere trasmesso alle nuove generazioni perché possano migliorare la società nella quale vivono*, assegnandogli invece la funzione di *"facilitatore dell'apprendimento"* o, nei casi peggiori ma non isolati, di *"badante"*.

**Questa idea di istruzione si concentra sullo stretto legame tra scuola e comunità locale nella quale l'istituto scolastico si mette al servizio delle diverse richieste del territorio:** da quelle degli enti sportivi a quelle del terzo settore o delle imprese, perdendo la sua specificità di Istituzione dedicata all'istruzione e alla formazione delle giovani generazioni.

**Per conseguire questo obiettivo il PNRR prospetta alcune riforme:** riforma degli Istituti tecnici e professionali, riforma del sistema ITS; riforma dell'organizzazione del sistema scolastico; riforma del sistema di orientamento; riforma delle classi di laurea e delle lauree abilitanti; riforma del reclutamento dei docenti.

La necessità di ripensare l'organizzazione del sistema scolastico, che il Ministero dovrebbe completare nel 2021, prevede di ridurre il numero degli alunni per classe e di ridimensionare la rete scolastica. Ma la modalità proposta, cioè il *"superamento dell'identità tra classe demografica e aula"* con il fine di *"rivedere il modello scuola"* svela l'arcano obiettivo degli estensori del PNRR: **far scomparire la classe/aula e sostituirla con i gruppi di livello così non ci si potrà più lamentare delle classi pollaio perché le classi non esisteranno più.** A corollario di questa riorganizzazione abbiamo l'introduzione di moduli di 30 ore annue per l'orientamento, compresi nel curriculum annuale complessivo, che interesseranno la secondaria di primo e secondo grado e l'ampliamento della sperimentazione dei licei e dei tecnici quadriennali che sarà estesa a 1.000 classi (ora sono 100).

L'ennesima riforma degli Istituti Tecnici e Professionali ha l'unico pregio di prendere atto del fallimento di tutte le precedenti, vendute all'opinione pubblica come risolutive del skills mismatch tra istruzione e domanda di lavoro. L'obiettivo della riforma, che *"mira ad allineare i curricula degli*

*istituti tecnici e professionali alla domanda di competenze che proviene dal tessuto produttivo del Paese"*, è mettere queste scuole al servizio delle imprese dei territori di riferimento con il coinvolgimento anche della Formazione professionale (leFP).

**Anche nella fattispecie degli interventi di finanziamento della Missione 4 emerge la scelta del PNRR per una scuola al servizio del mercato del lavoro**, infatti il piano per la creazione di 228.000 nuovi posti negli asili nido ha la finalità di *"migliorare l'offerta educativa sin dalla prima infanzia"*, ma soprattutto di *"offrire un concreto aiuto alle famiglie, incoraggiando la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e la conciliazione tra vita familiare e professionale"*. Allo stesso modo l'estensione del tempo pieno scolastico con la costruzione o ristrutturazione di ben 1.000 nuove mense serve ad *"ampliare l'offerta formativa delle scuole e rendere le stesse sempre più aperte al territorio anche oltre l'orario scolastico e accogliere le necessità di conciliazione vita personale e lavorativa delle famiglie"*.

**Per quanto riguarda il diritto allo studio l'investimento 1.8 della Missione 4 destina 500 milioni di euro alla voce «borse di studio»** con i quali aumentare l'importo di ciascuna borsa di circa 700 euro portandolo a 4.000 euro l'anno. **Ma, come denunciano gli studenti del sindacato Link, questa somma non è sufficiente a soddisfare tutte le richieste degli aventi diritto, infatti sono numerosi gli «idonei non beneficiari», studenti che per i requisiti posseduti avrebbero diritto alla borsa di studio ma che non la ottengono perché il capitolo di spesa è senza fondi.** Infatti nella prima bozza del Piano erano stati stanziati 900 milioni di euro per le borse di studio.

**In molte sezioni del PNRR, compreso anche nella Missione 4, viene incentivato l'intervento dei privati a integrazione dell'investimento pubblico.** Un esempio lo si trova nell'investimento 1.7: Alloggi per gli studenti e riforma della legislazione sugli alloggi per studenti. L'innovazione ha come obiettivo *"incentivare la realizzazione da parte dei soggetti privati di nuove strutture di edilizia universitaria"*. Ai privati sarà garantita la copertura da parte del Ministero dell'Università degli *"oneri corrispondenti ai primi tre anni di gestione delle strutture stesse"*, una *"tassazione simile a quella applicata per l'edilizia sociale"* e *"l'utilizzo flessibile dei nuovi alloggi quando non necessari all'ospitalità studentesca"*. U ulteriore incentivo prevede la mitigazione dei *"requisiti di legge relativi allo spazio comune per studente disponibile negli edifici"*.

Le caratteristiche finanziarie e la tempistica del

**La funzione docente è intesa come esplicazione essenziale dell'attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità. Art.395, Dlg. 297**

PNRR non consentono, in linea generale, l'assunzione di personale a tempo indeterminato e le professionalità previste nel Piano **saranno assunte a tempo determinato.**

**Il PNRR per quanto riguarda l'Istruzione risulta allineato al progetto di "scuola dell'innovazione"** che sia la ministra Azzolina sia il suo successore Bianchi hanno immaginato per il sistema di Istruzione italiano nel post-pandemia. Entrambi hanno, in più occasioni, manifestato pubblicamente il pensiero che la pandemia potesse essere l'occasione per cambiare il sistema scolastico attraverso l'innovazione degli ordinamenti e dell'insegnamento. Fanno parte di questo indirizzo molte teorie come il *"Cooperative learning"*, la *"Flipped Classroom"* (Classe rovesciata) o la *"Jigsaw"* (Classe puzzle) alle quali faceva riferimento l'ex ministra Azzolina quando ha imposto uno dei principali esiti del suo mandato: i banchi con le rotelle acquistati nel pieno della pandemia.

La stessa insistenza del ministro Bianchi sulla formazione degli insegnanti per l'innovazione (del resto molto presente anche nella Missione 4 del PNRR) conferma questo assunto. Del resto il ministro Bianchi lo ha scritto nero su bianco nel Rapporto finale della "task force" (13 luglio 2020) incaricata di sfruttare questa "grande occasione". È lì che è stata coniata l'espressione **"territorio educante"** e il **Rapporto presenta questo concetto come il superamento della scuola basata sullo "specialismo della materia" e sulla "competenza disciplinare" verso nuove attività di "socializzazione"**. Per la nuova scuola il Rapporto suggerisce inoltre: di cancellare l'organizzazione per classi (definite addirittura *"gabbie del '900"*); di rivedere l'organizzazione per discipline e abbassare ancora il livello delle conoscenze (da *"essenzializzare"* al massimo) per sviluppare le *"competenze"*; di far entrare i privati nella scuola (sussidiarietà); di differenziare gli stipendi e favorire le carriere; di privatizzare gli edifici scolastici.

Anche gli ultimi ministri, come tutti i riformatori della scuola dell'ultimo quarto di secolo, fanno riferimento alla pedagogia neoliberale delle competenze contenuta nei sillabi dell'Ocse.

In conclusione, è bene ribadirlo, si è dimostrato come i fondi del PNRR per l'Istruzione hanno l'obiettivo di cambiare la scuola e la professione docente destrutturando la Scuola-Istituzione e instaurando un sistema di istruzione nel quale la scuola sia *scuola-servizio (indifferentemente alla persona o alle imprese)*.

1. XVIII Legislatura. Servizio studi del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, schede di lettura n. 6 e n. 219 dossier *"Il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza. Documentazione di finanza pubblica n. 28"*. Roma, 27 maggio 2021.

2. Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

3. Dante (Vita Nuova XIII, 4: *con ciò sia cosa che li nomi seguitino le nominate cose, si come è scritto: «Nomina sunt consequentia rerum»*), ma la cui origine è in un passo delle Istituzioni di Giustiniano, II, 7, 3 (*nos ... consequentia nomina rebus esse studentes ...*).

# L'INEFFABILE PENSIERO DEL MINISTRO PATRIZIO BIANCHI E IL MITO DEL CAPITALE UMANO OVVERO, MESTIERANTI PER L'INSEGNAMENTO



**L'attacco ai docenti novecenteschi è soprattutto un attacco ai contenuti del sapere e delle discipline perché il sapere deve essere funzionale al saper fare nell'ambito della produzione.**

di **Fabrizio Reberschegg**

Dopo essere stati tartassati per mesi da infelici messaggi facebook e tweet della ex Ministra Azzolina, siamo alle prese con una bulimia di dichiarazioni mezzo stampa del Ministro Patrizio Bianchi che è partito lancia in resta per abbattere la scuola novecentesca e i suoi novecenteschi insegnanti.

Il paradosso sta nel fatto che lo stesso ministro Bianchi è **espressione di valori e teorizzazioni novecentesche** - anche per motivi anagrafici- e per aver interpretato l'accademia universitaria nel campo del pensiero economico appoggiandosi anche a **Romano Prodi**, che certo non si può considerare un millennial.

Partiamo dalle sue ultime considerazioni in merito alla funzione della scuola che sarebbe quella di valorizzare il cosiddetto "capitale umano". In un suo intervento sulla rivista "Public Management" del 2020, di fatto contestuale al suo libro *"Nello specchio della scuola. Quale sviluppo per l'Italia"*, Il Mulino, Bologna, 2020 (recensito nel numero di maggio 2021 da Gianluigi Dotti), si limita inizialmente a descrivere le teorie del "capitale umano" distinguendone le due principali correnti di pensiero.

**La teoria di Gary Becker**, premio Nobel per l'economia nel 1992, sostenitore della scuola liberista di Chicago e, non a caso, insignito della Medaglia presidenziale della libertà dal Presidente George Bush, è quella più rinomata nel pensiero neo capitalista. Il capitale umano (Human Capital Approach) viene interpretato come valore aggiunto contabilmente quantificabile in termini di incremento del PIL ed è compito dello Stato favorire le condizioni nel campo dell'istruzione e del mercato affinché esso diventi una delle leve fondamentali dello sviluppo. Noto è il passo con il quale l'autore legittima l'investimento familiare nel settore della formazione: «Per la maggior parte dei genitori, i figli sono una fonte di reddito psicologico, o di soddisfazione. Pertanto, nella terminologia economica, essi si possono considerare un bene di consumo. I figli possono anche fornire reddito, ed in

qualche caso sono anche un bene produttivo. Inoltre, né le spese né il reddito prodotto dai figli sono fissi, ma variano a seconda della loro età. Questa caratteristica fa dei figli un bene durevole, sia produttivo che di consumo. Può sembrare eccessivo, artificiale, forse anche immorale classificare i figli alla stregua di automobili, case o macchinari. Questa classificazione però non implica che le soddisfazioni o i costi associati ai figli siano gli stessi, da un punto di vista morale, di quelli che corrispondono ad altri beni durevoli» *L'approccio economico al comportamento umano*, Bologna, il Mulino, 1998 (ed orig. 1960). Alla visione integralista di stampo neoliberalista viene contrapposta la teoria proposta da Amartya Sen (Capabilities Approach), che, sempre negli anni Sessanta del secolo scorso, interpretava **l'investimento nella formazione e nell'istruzione come le leve essenziali per il raggiungimento di tutte le libertà individuali e sociali che permettono alle singole persone di poter avere una vita soddisfacente e che consenta a ciascuno di perseguire le proprie aspirazioni**. In questo senso Sen, da cui si sviluppa il pensiero della Nussbaum, ribadisce che il raggiungimento delle libertà individuali (il mitico diritto alla piena cittadinanza) è il presupposto per il raggiungimento anche dello sviluppo economico e più in generale del benessere della società. L'enfasi è quindi posta sulle persone e le capabilities sono identificate come l'insieme di capacità e facoltà di cui gli individui dovrebbero dotarsi per ottenere tali libertà. **La scuola e l'istruzione pubblica dovrebbe quindi avere questa finalità essenziale.**

Uno potrebbe credere che, collocando Patrizio Bianchi nel campo del "centro-sinistra", la sua posizione dovrebbe essere consona a quella di Sen e ben lontana dalle posizioni neoliberaliste. Grande errore. Bianchi si dimostra il tipico equilibrista che non intende contrapporre una tesi all'altra. Tutte e due vanno bene. La teoria dello Human Capital Approach viene usata per dimostrare che la formazione è necessaria per

lo sviluppo economico inteso come incremento contabile del PIL, la teoria delle Capabilities Approach va bene per legittimare la scuola dell'inclusione e del superamento, molto teorico e velleitario se legato principalmente al PIL, delle disuguaglianze.

Il pensiero del Ministro da una parte enfatizza la necessità di finalizzare i contenuti dell'istruzione ai bisogni cangianti delle imprese e del mercato quando interloquisce con Confindustria e associazioni economiche legate al liberismo, dall'altra declina l'inclusione come scuola-servizio, accudente, solidale (a parole) e accogliente. **L'attacco ai docenti novecenteschi è soprattutto un attacco ai contenuti del sapere e delle discipline perché il sapere deve essere funzionale al saper fare nell'ambito della produzione** e la limitatezza delle discipline tradizionali non consentirebbe la opportuna flessibilità rispetto al ciclo economico e alle trasformazioni nel mercato del lavoro.

Ai docenti spetta il compito di adattarsi alle innovazioni e di conseguire una serie di competenze (non servono quindi docenti troppo preparati) in grado di soddisfare le richieste delle famiglie, degli studenti e di garantire l'inclusione dei più fragili nell'ambito della formazione. L'obbligo di formazione per tutti i docenti che lavorano in classe con un disabile è un tipico esempio di trasformazione funzionale della professione docente. Non a caso Bianchi ha recentemente dichiarato che la professione di insegnante è del resto solo un "mestiere", tra i tanti.

Nella visione di Bianchi rimane centrale, in ottemperanza alle vecchie logiche berlingueriane, il concetto di autonomia scolastica e il suo rafforzamento. Propone infatti di rivedere le norme sull'autonomia scolastica per arrivare ad



## PATRIZIO BIANCHI

Ministro dell'Istruzione del governo Draghi è professore ordinario di Economia applicata e titolare della Cattedra Unesco in Educazione, crescita ed uguaglianza presso l'Università di Ferrara, dove è stato rettore fino al 2010. Già assessore alla scuola, università, ricerca, formazione e lavoro della regione Emilia-Romagna fino al 2020 ha coordinato il Comitato degli esperti per la riapertura delle scuole dopo la prima fase della pandemia nominato dalla Azzolina.

# 5 OTTOBRE 2021-GIORNATA MONDIALE DELL'INSEGNANTE

## “CUI PRODEST?”

### IL LUNGO ADDIO DELLA SCUOLA ISTITUZIONE”



**Anche quest'anno, la Gilda degli Insegnanti organizza per la ricorrenza il tradizionale convegno dedicato alla situazione della scuola.**

Il convegno nazionale del 5 di ottobre 2021 con il titolo **“Cui prodest? Il lungo addio della scuola istituzione”** che la Gilda degli Insegnanti e l'Associazione Docenti art. 33 propongono per celebrare la Giornata mondiale dell'insegnante 2021, intende presentare un contributo originale al dibattito, troppo spesso monocorde e scontato, della politica e dei presunti esperti di scuola (a volte anche delle organizzazioni sindacali), sull'evoluzione/involuzione del sistema scolastico italiano.

Nel contesto del rinnovato interesse per la scuola, complici anche i finanziamenti del PNRR, con le tematiche del Convegno si propone di af-

frontare il convenzionale e conformistico pensiero pedagogico e didattico dominante, oltretutto “politicamente corretto”, mettendo in discussione sia i principi fondanti della politica scolastica degli ultimi governi sia la pratica ministeriale quotidiana.

Il punto di partenza è la consapevolezza che la Costituzione assegna alla Scuola il ruolo di **“Istituzione delle Repubblica”** e non, come la si vorrebbe far diventare oggi, semplicemente un **“quasi-servizio alla persona o un quasi-servizio pubblico”**. Infatti, anche la Scuola è stata assorbita in quel processo che ha inteso cancellare la dimensione collettiva della società, con la messa in discussione del suo aspetto politico-associativo e dei corpi intermedi. L'enfasi sulla “personalizzazione” dei curricula, sulla diversificazione infinita delle problematiche dell'apprendimento, nella cornice dell'autonomia scolastica e differenziata, risponde ad un processo di individualizzazione estrema, in cui prevale il principio mercantile e aziendalistico della concorrenza (tra scuole e regioni).

La **Scuola** è, da dettato costituzionale, ancora **Istituzione**, dove l'insegnante esercita la funzione di trasmissione del sapere da una generazione all'altra. Da questi principi, da sostenere e difendere, discendono sia la motivata difesa dello spazio professionale del docente, dell'organizzazione per gruppo classe, dei contenuti delle discipline sia una critica molto ferma alla didattica per competenze.

La scuola, i docenti e gli studenti hanno bisogno non di leggi di riforma ad ogni cambio di ministro, ma che la politica scolastica dei governi restituisca centralità all'ora di lezione disciplinare. Contemporaneamente è necessario eliminare tutte le attività burocratiche e gli inutili e numerosi progetti e progettini, che sottraggono tempo, attenzione ed energie agli insegnanti, i quali devono riappropriarsi della libertà di insegnamento per dedicarsi esclusivamente allo studio delle proprie discipline e alla trasmissione del sapere alle giovani generazioni.

Infine, la politica deve prendere atto del fallimento dell'Autonomia scolastica e della necessità di una nuova governance delle scuole e di individuare **contenuti e programmi unitari** che siano la base per la formazione delle future cittadine e dei futuri cittadini.

## Il Convegno si terrà a Roma, il 5 ottobre 2021

### “Cui prodest? Il lungo addio della scuola istituzione”

Interventi di **Dacia Maraini, Frank Furedi, Giovanni Carosotti, Rino Di Meglio, Fabrizio Reberschegg**

un'effettiva azione di spostamento di poteri alle istituzioni scolastiche, affinché gli organi centrali garantiscano ad ogni istituzione scolastica di poter offrire quei livelli essenziali di prestazione necessari raggiungimento degli obiettivi comuni (livelli essenziali delle prestazioni, saperi essenziali?).

La visione di un sistema scolastico frammentato in autonomia scolastiche, in cui non c'è più “il programma nazionale” ma solo il conseguimento dei livelli essenziali delle prestazioni, fa scadere il contenuto del sapere da cui deriva ogni specifica competenza a scatola vuota dove è prevalente il concetto di prestazione al quale si oppone quello di controprestazione. I docenti insegnano (prestazione) ed educano in relazione alle richieste dell'utenza (controprestazione). Il tutto in una logica contrattuale privatistica. Cliente-fornitore, con la garanzia (?) che allo Stato spetterebbero solo le definizioni di gene-

riche indicazioni nazionali in merito ai contenuti dell'insegnamento mentre alle scuole spetterebbe l'applicazione concreta e discrezionale delle indicazioni nazionali e delle tecnologie didattiche da applicare.

Il progetto di autonomia differenziata trova sponda in questa visione del mondo. Alla scuola dell'autonomia, gestita dai dirigenti scolastici-manager, non cambia molto se organici, progetti e contenuti aggiuntivi della didattica siano governati dalle Regioni e non dallo Stato.

Nella confusione generale Bianchi può permettersi di dire tutto e il contrario di tutto. Si pensi all'esame di maturità **“senza lo scritto, ma con uno scritto più serio organizzato dalla ricerca autonoma degli studenti”** senza che questo scritto possa essere considerato “tesina”. Si pensi alla proposta non tanto velata di superare il concetto di “classe” per arrivare a moduli didattici a livello di stampo anglosassone

con ampia facoltà dello studente di disegnare il suo personalissimo percorso formativo (e i disabili e i fragili dove li mettiamo? Nelle classi di livello differenziato?). Si pensi all'introduzione del curriculum dello studente che è prodromo della definitiva scomparsa del valore legale del titolo di studio per sposare la filosofia della certificazione settoriale di competenze in cui chi “può” in termini economici e sociali sarà favorito.

Quello che preoccupa è che i grandi sindacati della scuola sembrano ancora una volta cedere sui contenuti della professione e sulla libertà di insegnamento, che ovviamente verrebbe meno di fronte alle prospettate “riforme”, in cambio di “posti di lavoro” con una abilitazione incerta, frutto di sanatorie dell'ultimo momento e in cui si accetta l'immagine di un docente multitasking dequalificato, ma con lo stipendio sicuro a fine mese.

## LETTA, DRAGHI E LA DOTE AI GIOVANI: UN'INARRESTABILE CORSA VERSO UNA LOGICA LIBERISTA, A DESTRA DI EINAUDI



*La logica dei tanti bonus, compreso il gruzzoletto per i giovani, attraverso cui negli ultimi anni lo Stato ha abdicato al proprio ruolo di promotore di politiche pubbliche orientate all'interesse generale, ritenendo preferibile rimettere a ciascun singolo individuo la cura dei propri interessi particolari, è la logica della spolicizzazione della società.*

di Francesco Pallante



«Abbassare le punte» e «innalzare dal basso». Sono le espressioni con cui Luigi Einaudi, nelle sue *Lezioni di politica sociale* (1944, paragrafi 33 e 34, da cui sono tratte le citazioni che seguono), descriveva lo scopo della redistribuzione della ricchezza che sarebbe derivata dall'adozione di un sistema fiscale basato sulla progressività delle aliquote: vale a dire, su un meccanismo per cui più elevata è la quantità del bene tassato (la ricchezza o il patrimonio), più elevata è la percentuale di imposte che è dovuta al fisco. L'esatto contrario della *flat tax*, che lascia invece l'aliquota sempre uguale, svincolandola da ogni riferimento all'oggetto della tassazione: sicché, povero e ricco sono tassati esattamente nella medesima misura.

**Recepto nell'articolo 53 della Costituzione**, grazie soprattutto alle argomentazioni del costituente democristiano Salvatore Scoca,

l'ideale delle imposte progressive fu parzialmente realizzato dal centrosinistra nella prima metà degli anni Settanta, grazie, soprattutto, a un'Imposta sui redditi delle persone fisiche (Irpef) strutturata su trentadue scaglioni, con aliquote comprese tra il 10 e il 72 per cento: una misura che farebbe, oggi, gridare al bolscevismo, ma che fu decisa dall'allora ministro delle Finanze Bruno Visentini, esponente del Pri. Nei decenni successivi, una serie di interventi culminati nella riforma firmata da Vincenzo Visco nel 1997 ridussero gli scaglioni sino agli attuali cinque, con aliquote tra il 23 e il 43 per cento. E ora – come emerge dalle proposte di riforma fiscale in discussione nel contesto del Pnrr – si prospetta la loro ulteriore riduzione a tre; con, in più, lo spauracchio dell'ennesima tassazione separata, mediante *flat tax* al 15 per cento, per quanto guadagnato in più rispetto all'anno precedente (è il caso di ricordare che deroghe e tassazione separata sono un vero e proprio attentato all'uguaglianza tributaria, che sottrae al fisco gettito per centinaia di miliardi all'anno). **Einaudi aggiungeva che le risorse raccolte attraverso la tassazione progressiva devono essere utilizzate per far sì che ciascun cittadino, anche se indigente, possa quantomeno contare «sul minimo necessario alla vita»**, in virtù di un sistema di «assicurazioni sociali» (vale a dire, di diritti) attraverso cui far fronte ai propri bisogni fondamentali.

**Una visione in cui risorse e diritti sono indissolubilmente legati tra loro: perché senza le risorse non si potrebbero attuare i diritti e senza i diritti non si potrebbe giustificare la raccolta delle risorse.**

La redistribuzione della ricchezza, in altre parole, opera attraverso due canali: non soltanto quello della raccolta dei fondi tramite un sistema fiscale progressivo, ma **anche quello del loro impiego tramite un sistema di politiche pubbliche orientate**, in ultima istanza, a consentire a tutti gli esseri umani di poter sviluppare le proprie «attitudini» (nelle parole di Einaudi) e la propria «personalità» (nel lessico della Costituzione), così che tutti possano effettivamente contribuire, come dice l'art. 4 Cost., al «progresso materiale o spirituale della società». In tal modo, far gravare l'impegno fiscale in misura maggiore sui benestanti non risulta una scelta rivolta contro di loro, ma a favore dell'intera società, di cui gli stessi benestanti sono parte.

È, questo, un passaggio decisivo nella riflessione di Einaudi. Nel ricordare l'antichissima origine della progressività, il futuro Presidente della Repubblica spiegava come già nell'Atene di Pericle il sistema progressivo avesse consentito «la collaborazione tra grandi, medi e poveri che si era andata creando in quella città», accompagnando gli ateniesi in quell'«epoca d'oro» di cui, ancora oggi, troviamo traccia



nei monumenti dell'Acropoli finanziati tramite progressività: «una testimonianza ancora viva della coscienza sociale» formatasi in quell'epoca. L'imposta progressiva, detto altrimenti, è strumento che produce coesione sociale, a condizione che la cittadinanza, che paga le imposte, sia animata da «spirito civico» e che lo Stato, che utilizza le imposte, sappia realmente operare «a vantaggio della collettività». Al contrario, l'egoismo individuale e lo Stato piegato agli interessi di parte sono pericoloso motivo di disgregazione sociale.

Parole di strabiliante attualità, che segnano l'inadeguatezza, culturale e politica, dell'orizzonte ideale in cui si inserisce la proposta avanzata poco tempo fa dal segretario del Pd, Enrico Letta, volta ad assicurare, sulla scia dei lavori del Forum Diseguaglianze Diversità, una dote monetaria ai diciottenni da finanziarsi tramite l'aumento delle imposte sulle eredità più ricche. Ora, se è chiaro che tale aumento sarebbe giusto e necessario, considerato che in Italia abbiamo la franchigia più alta e l'aliquota più bassa di tutti i Paesi a noi paragonabili, è altrettanto chiaro che affidare un «gruzzoletto» direttamente nelle mani dei singoli individui significa operare la redistribuzione esclusivamente attraverso il primo canale sopra ricordato (la raccolta progressiva dei fondi), ignorando il secondo (le politiche sociali), in piena sintonia con la logica liberista che vuole che ciascuno coltivi il proprio «capitale umano» facendosi «imprenditore di se stesso».

È la medesima logica dei tanti bonus attraverso cui, negli ultimi anni, lo Stato ha abdicato al proprio ruolo di promotore di politiche pubbliche volte a realizzare l'interesse generale – o meglio: una visione politicamente sostenuta dell'interesse generale – ritenendo preferibile rimettere a ciascun singolo individuo la cura dei propri interessi particolari. Più in generale, è la logica della spoliticizzazione della società, dal momento che dalla somma dei particolari si ottiene un insieme di particolari separati e contrapposti gli uni agli altri, non una visione generale, di cui solo lo Stato, attraverso la rappresentanza, può farsi espressione. Confrontare la volontà di tutti i privati con la volontà generale è, come insegna la filosofia politica, un grave errore concettuale.

Nel valorizzare il privato a discapito del pubblico, Letta e il Partito democratico si collocano a destra di Einaudi, la cui prospettiva liberale – non liberista – riconosceva il valore delle politiche pubbliche allo stesso modo in cui, sempre negli anni del dopoguerra, lo riconosceva un liberale come William Beveridge, universalmente noto come il «padre» del *Welfare State*. **Che**

**cosa, infatti, se non il radicale disconoscimento del ruolo dello Stato, impedisce a Letta di immaginare che le risorse raccolte attraverso una tassa di scopo siano vincolate alla realizzazione di politiche pubbliche a vantaggio dei più giovani?** Tanto più in un contesto segnato dalla mancanza non solo della più elementare alfabetizzazione finanziaria della popolazione giovane, ma anche da un analfabetismo funzionale sempre più diffuso, per via del sottofinanziamento della scuola.

**Sconcerta che per il Pd sia così difficile comprendere che il modo più sensato di impiegare risorse a favore delle generazioni più giovani è, anzitutto, tornare a finanziare adeguatamente il diritto allo studio scolastico e universitario. I dati sulla spesa pubblica italiana in materia sono disarmanti: qualsiasi indicatore si prenda in considerazione – la spesa rispetto al Pil, le risorse pro-capite, la quota del totale della spesa pubblica – l'Italia si colloca agli ultimi posti non solo nell'Unione europea, ma anche tra i Paesi Ocse. E i dati su abbandono scolastico, analfabetismo di ritorno e giovani inattivi (Neet) vengono di conseguenza, collocandoci ai più alti livelli tra i Paesi a noi paragonabili.**

Da ultimo, il Pnrr – che destina a «Istruzione e ricerca» (la c.d. Missione 4) 31,9 miliardi di euro, pari al 17 per cento del totale delle risorse attribuite all'Italia – riproduce la solita, trita, visione per cui l'istruzione assume significato solo in quanto sia posta al servizio delle esigenze delle imprese: tant'è che, delle risorse sopra richiamate, ben 12,44 miliardi di euro sono assegnati alla Componente 2 della Missione 4, intitolata «Dalla ricerca all'impresa». A conti fatti, alla Componente 1, la sola davvero centrata sull'istruzione, in quanto rivolta al «Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università», residuano 19,44 miliardi, pari a poco meno del 9 per cento del piano complessivo: un dato, nel complesso, in linea con la quota di risorse pubbliche destinate all'istruzione prima della pandemia. Nessuna valorizzazione della scuola e dell'università, insomma, ma la plateale conferma della sottovalutazione di cui, da decenni, l'istruzione è vittima.

Ad aggravare il quadro, la pavloviana reazione di chiusura alla proposta Letta da parte del Presidente del Consiglio, Mario Draghi, disvela l'ideologia classista che ne anima, nel profondo, la visione politica: i ricchi non si toccano, perché la ricchezza, quale ne sia la fonte – l'inadeguata tassazione, gli ingiusti rapporti di mercato, l'elusione e, finanche, l'evasione fiscale, come dimostra il condono deciso dal

governo – è il valore assoluto intorno al quale deve ruotare l'intera organizzazione sociale. Nemmeno lo spaventoso debito pubblico – superiore, oramai, al 160 per cento del Pil – che grava proprio sulle generazioni più giovani vale a provocare un ripensamento in chi, come Mario Draghi e la sua pleora di consiglieri ultra-liberisti, confonde a bella posta l'1 per cento più benestante della popolazione con l'insieme dei cittadini («non è il momento di togliere i soldi ai cittadini, ma di darli», ha detto, come se i contribuenti fossero un'unica, omogenea categoria: la stessa perniciosa logica della *flat tax*). La triste realtà è che, mentre un po' ovunque nel mondo la politica si apre alla discussione sulla redistribuzione della ricchezza, così ingiustamente polarizzatasi negli ultimi quarant'anni, la classe dirigente italiana – politica, tecnocratica, imprenditoriale – stenta a comprendere il passaggio storico in atto, mostrando, ancora una volta, tutta la propria inadeguatezza.



## FRANCESCO PALLANTE

È professore associato di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: *Francesco Pallante, Il neoinstituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); *Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); *Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020). Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, *Volere la luna* [www.volerealuna.it](http://www.volerealuna.it).

## SONO DAVVERO DELUDENTI I RISULTATI DEL CONCORSO RISERVATO?



## UN CONCORSO TUTT'ALTRO CHE STRAORDINARIO

**Risultati negativi nei concorsi straordinari per i docenti: siamo di fronte a docenti incapaci o a esami discutibili? Proviamo a ragionare in maniera più accurata.**

di Antonio Antonazzo

A poco più di due mesi dall'inizio del prossimo anno scolastico, i vari USR regionali stanno pubblicando i risultati della prova scritta del concorso straordinario e, con circa l'80% delle prove corrette, si può cominciare a fare il punto della situazione.

Dall'analisi dei risultati si ottiene un dato drammaticamente significativo: **meno del 50% dei candidati iscritti al concorso ha raggiunto la fatidica soglia dei 56/80 necessaria al superamento della prova.**

Trattandosi di un concorso riservato a chi ha almeno tre anni di insegnamento in una scuola statale, se ci si fermasse al dato grezzo, **ne conseguirebbe un giudizio estremamente negativo sulla qualità degli insegnanti che stanno lavorando - e continueranno a farlo - con continuità nelle nostre scuole.**

**Ma è davvero così? Veramente dobbiamo rassegnarci ad affermare che gli insegnanti che aspirano alla stabilizzazione sono degli emériti incapaci o esiste una spiegazione alternativa a giustificazione di questi mediocri risultati?**

Per cercare di rispondere a questa domanda, occorre ragionare in maniera più accurata sui dati e sulle modalità di svolgimento della prova.

Il primo dato che salta agli occhi è quello relativo alla percentuale dei partecipanti alla prova. Secondo quanto pubblicato dal Ministero dell'Istruzione su **66.029 domande presentate, soltanto 56.059 candidati si sono effettivamente presentati per sostenere la prova**, con una percentuale di assenze pari al 15,1%, percentuale elevatissima per una procedura concorsuale riservata.

I motivi di questa "selezione" in partenza sono ovviamente tutti da accostare al periodo legato al COVID che ha indotto migliaia di colleghi a non poter fisicamente recarsi a sostenere le prove in quanto costretti in quarantena o malati.

Alcuni di loro hanno fatto (e vinto) ricorso al TAR e verranno recuperati sulla base delle prove suppletive che il ministero ha dovuto avviare in seguito a molteplici sentenze positive; altri però, che non hanno presentato ricorso o che non si sono presentati per paura di essere contagiati (ci risulta siano migliaia) non potranno essere ripescati confermando così che il numero di "autobocciati" è tale da poter affermare che, considerando solo i candidati reali, la percentuale di coloro che hanno superato la prova va oltre, anche se di poco, la soglia psicologica del 50%.

Dai dati risulta anche un'anomala disomogeneità dei risultati a livello territoriale.

I dati non sono ancora completi, ma, prendendo in esame alcune classi di concorso della scuola secondaria, **salta subito all'occhio che le per-**

**tuali di esito positivo sono particolarmente difforni a seconda della regione presso la quale è stata svolta la prova**, segno evidente che non basta predisporre criteri e una griglia di correzione unica per l'intero territorio nazionale per garantire omogeneità di giudizio.

È evidente quindi, che a meno di affermare che i docenti di italiano emiliani (20,7% di vincitori) siano molto meno preparati di quelli campani (72,3%) o di quelli lucani (85%) - anche perché tra i candidati che non hanno superato la prova in Emilia ci sono certamente diversi docenti che hanno studiato in Campania e che si sono trasferiti in altra regione pensando di poter avere maggiori opportunità lavorative - il risultato dipende parecchio dalla commissione giudicante.

Lo stesso discorso vale, ovviamente per altre classi di concorso con disomogeneità riscontrabili anche all'interno di una stessa regione. (vedi tabella)

| REGIONE    | 12/A | 26/A | 50/A | 28/A | 22/A | B/15 |
|------------|------|------|------|------|------|------|
| ABRUZZO    | 37,7 |      | 13,8 | 46,5 | 75   |      |
| BASILICATA | 85   | 80   | 60   | 85,2 | 61,5 | 75   |
| CALABRIA   | 49,4 | 21,3 | 27,3 | 71,7 | 35,1 | 35,3 |
| CAMPANIA   | 72,3 | 67,3 | 63,2 | 83,6 | 77,8 | 86,8 |
| EMILIA     | 20,7 | 54,4 | 48,9 | 32,1 | 31,1 | 49,1 |
| FRIULI     | 31,5 | 33,3 | 27   | 46,2 | 60,2 | 66,7 |
| LAZIO      | 48   | 19,3 | 22,1 |      | 69,5 |      |
| LIGURIA    | 65,3 | 69   | 66,7 | 30,6 | 70   | 69,2 |
| LOMBARDIA  | 48,4 | 21,1 | 31,3 |      | 51,2 | 57,3 |
| MARCHE     | 41   | 53,1 | 27,5 | 32,6 | 22,8 |      |
| MOLISE     | 70   | 75   | 50   | 91,7 | 90,9 | 100  |
| PIEMONTE   | 66   | 63,5 | 56,9 | 29,5 | 46,6 | 42,1 |
| PUGLIA     | 15,5 | 14,4 | 22,5 | 45,8 | 28,8 | 35,7 |
| SARDEGNA   | 59,7 | 36,6 | 30,9 | 39,9 | 62,6 | 75   |
| SICILIA    | 60,7 | 38,7 | 10,1 | 59,2 |      | 48,8 |
| TOSCANA    | 61,1 | 21,9 | 17,2 | 50,8 | 68,5 | 35,8 |
| UMBRIA     | 69,8 | 34,6 | 26,9 | 78,3 | 43,3 |      |
| VENETO     | 40,1 | 36,4 | 39,1 | 79,8 | 30,7 | 60   |
| TOTALE     | 67,2 | 38,2 | 32,6 | 47,8 | 50,6 | 44,2 |



### **Siamo di fronte al solito dilemma: chi controlla i controllori?**

Oltre al fattore "fortuna" di capitare nella "giusta commissione", dai risultati di una indagine condotta sui nostri iscritti precari, che hanno partecipato alla prova, abbiamo riscontrato che la maggior parte di loro **ha segnalato di non essere riuscito ad effettuare la prova in maniera completa a causa dei tempi ridotti messi loro a disposizione.**

**In effetti, durante il confronto sindacale con lo staff del precedente ministro, avevamo evidenziato che i tempi ci sembravano veramente molto stretti.**

Si era partiti con l'assegnare 80 minuti per rispondere ad ottanta domanda a risposta chiusa ( come prevedeva il testo originale del bando ) per poi passare a 6 domande a risposta aperta da svolgere sempre in 80 minuti.

Che la questione "tempi" sia stata sottovalutata da parte dell'amministrazione risulta evidente anche sulla base di come si è svolto il confronto sindacale in seguito alle modifiche apportate dal decreto scuola del giugno scorso.

Avendo a disposizione 80 punti su 100, l'amministrazione in un primo momento aveva proposto alle OO.SS. di assegnare una prova con 7 domande disciplinari + 1 sulla conoscenza della lingua inglese ognuna con valutazione massima pari a 10 punti, da svolgere sempre in 80 minuti. Tale scelta si basava esclusivamente sul facile utilizzo della scala dei punteggi che avrebbe agevolato il lavoro delle commissioni.

**Tutte le proposte da noi presentate ed analizzate dall'amministrazione erano state rigettate con la motivazione che un diverso numero di quesiti avrebbe portato a valori decimali da assegnare alle singole risposte con fattori di conversione che avrebbero complicato i calcoli della commissione.**

Alla fine venne accettata la proposta fatta dal sottoscritto che ha portato ai 5 quesiti disciplinari da 15 punto l'uno e ad un quesito in lingua inglese da 5 punti.

La proposta prevedeva anche un aumento a 120 o almeno a 100 minuti per poter elaborare le risposte in maniera più distesa, proposta che non venne accolta con il risultato che molti colleghi ci hanno riferito di aver appena avuto il tempo di scrivere alla svelta qualcosa senza poter né rileggere né approfondire le risposte date.

**Forse quei 20 minuti in più servivano davvero.**

Non è un caso che, nella stesura delle modifiche del concorso ordinario per le classi di concorso STEM, il ministero abbia previsto di assegnare ai candidati 100 minuti per rispondere a 40 domande a risposta chiusa di carattere disciplinare seguite da 5 domande di informatica e da altre 5 sulla conoscenza della lingua inglese.

**Due minuti a domanda contro il solo minuto previsto nella stesura iniziale del concorso straordinario.**

Per complicare ulteriormente le cose, diversi

colleghi di materie scientifiche ci hanno segnalato di aver impiegato molto del loro tempo a disposizione per scrivere a parole concetti e passaggi che di solito svolgono in due passaggi usando il linguaggio dei simboli.

Problemi legati all'emergenza sanitaria, disomogeneità nei giudizi, tempi limitati, software inadeguati...forse possiamo stare più tranquilli riguardo la qualità dei nostri docenti; anche perché molti di loro, a detta anche degli stessi dirigenti presso cui hanno lavorato questi anni, si sono dichiarati stupiti di fronte al fatto che quelli che loro consideravano ottimi e capaci insegnati abbiano avuto un esito negativo, **senza contare poi che tra coloro che non hanno superato la prova, ci sono anche diverse centinaia di colleghi di ruolo che hanno approfittato dell'occasione con la speranza di ottenere una nuova abilitazione.**

**Che sia proprio il modello concorsuale da rivedere? Probabilmente sì, almeno noi ne siamo convinti.**

Un siffatto modello funziona solo se in tanti gareggiano per pochi posti ed è quindi necessario procedere ad una forte selezione iniziale per poi passare ad un processo di formazione indirizzato ai pochi vincitori cui potrà essere garantito un percorso formativo qualificato.

Al contrario, in un momento come quello attuale, con la prospettiva di 250.000 docenti precari previsti per il prossimo anno, con la previsione di un enorme numero di pensionamenti nei prossimi anni e dove anche coloro che non superano il concorso saranno chiamati a settembre per ricoprire i posti vacanti, andrebbe capovolto totalmente il sistema di reclutamento prevedendo una formazione iniziale per tutti coloro che entrano nel mondo della scuola ed un percorso lineare che possa portare alla stabilizzazione dei docenti sulla base di criteri disciplinari e professionali da dimostrare lungo un periodo di prova al termine del quale si possa raggiungere l'agognata stabilizzazione in maniera distesa senza l'ansia di dover dimostrare in 80 minuti di essere dei bravi insegnanti.



## DACIA MARAINI: LA SCUOLA CI SALVERÀ

# LA SCUOLA NON DEVE PRODURRE NIENTE, DEVE FORMARE IL FUTURO CITTADINO

*In un clima di valori alti, le persone tendono a migliorare. I modelli creano emulazione e l'emulazione è contagiosa. Da quanto mi risulta la maggioranza degli insegnanti sono appassionati e volenterosi. Però, in un paese come il nostro, dedito da sempre alla autodenigrazione, si preferisce concentrarsi sui lavativi e i perditempo anziché sui tanti che lavorano con generosità e intelligenza.*

a cura di Ester Trevisan



Scuola e insegnanti meritano di più: ne è convinta Dacia Maraini, che punta l'indice contro i tanti anni di "promesse deluse, tagli sconsiderati e colpevole abbandono" in cui la politica italiana ha relegato il nostro sistema di istruzione. E tra gli interrogativi che si e ci pone nelle pagine del suo ultimo libro "La scuola ci salverà", ne vogliamo sottolineare uno che alla Gilda degli Insegnanti sta particolarmente a cuore: "Ma la scuola, prima di scodellare dirigenti e professionisti, non ha il compito importantissimo di creare una coscienza nazionale, uno spirito collettivo, una etica della conoscenza?"

A questa, affianchiamo le nostre domande alle quali la scrittrice ha gentilmente accettato di rispondere nell'intervista che vi proponiamo.

**Signora Maraini, lei ha voluto intitolare il suo libro "La scuola ci salverà", un richiamo, un appello o una certezza? Eppure oggi la scuola italiana non gode di buona salute. Prima di salvare noi, non dovrebbe prima curare sé stessa? E con quale terapia?**

Non è la scuola che è in crisi ma il rapporto della scuola con le istituzioni e con la collettività. La scuola è stata lasciata ad arrangiarsi da sola (cosa che fa in parte e con straordinario coraggio), togliendole gli investimenti, la credibilità, il prestigio.

**Lei scrive che i suoi articoli sulla scuola, pubblicati sul Corriere della Sera negli anni precedenti, non hanno perduto di attualità. Cosa significa questa persistenza delle problematiche ad essa legate?**

Come ho detto, quello che manca alla scuola è la sua centralità, il riconoscimento della sua estrema importanza perché da lei dipende il futuro del paese. Non sono infatti solo le industrie

a portare avanti un paese, ma la sua capacità di ricerca, la sua intelligenza, la sua consapevolezza storica e culturale.

**Perché la scuola è così essenziale per la società e per la nostra Repubblica? Complice anche la crisi provocata dalla pandemia, si sta imponendo il modello di scuola aziendalista, legato a una visione utilitaristica dell'istruzione e finalizzata quasi ossessivamente allo sviluppo economico del sistema Paese. Un'impostazione ben lontana dalla scuola istituzione della Repubblica e dalla funzione che le è assegnata dalla Costituzione. Cosa ne pensa?**

L'idea che la scuola debba essere una azienda è secondo me una perversione. La scuola non deve produrre niente, deve formare il futuro cittadino, sapiente ma anche consapevole e capace di integrarsi in una comunità armoniosa.

**Durante il lockdown, che ha costretto le scuole a organizzarsi con la didattica**

**a distanza, spesso gli insegnanti sono stati bersaglio di molti attacchi, a volte anche feroci, e tacciati di essere lavativi. Concorda con questa tesi o la trova ingenerosa nei confronti dei docenti italiani?**

La trovo profondamente ingenerosa. È vero che ci sono degli insegnanti lavativi, privi di interessi



, ma sono una minoranza. Da quanto mi risulta la maggioranza degli insegnanti sono appassionati e volenterosi. Però, in un paese come il no-



**ti felici e vitali. Che impressione ricava da studenti e insegnanti della scuola di oggi?**

Credo di averlo già detto. All'inizio pensavo che le scuole in cui andavo fossero poche e privilegiate. Ma poi, continuando a frequentare fino a settanta scuole in un anno, da una parte e l'altra del paese, ho capito che non si tratta di un fenomeno isolato e privilegiato, ma una regola.

**Lei sostiene che docenti motivati, che godano di stima e riconoscimento professionale e sociale, possano concorrere a formare giovani a loro volta motivati. Come fare per mettere gli insegnanti nelle condizioni giuste per svolgere al meglio il proprio lavoro ed esprimere la propria professionalità?**

Dare il buon esempio. Non si possono costringere le persone a essere oneste sul lavoro. Solo in casi gravi di maleducazione, si può intervenire con la disciplina, ma secondo me la cosa migliore sono i modelli e l'apprezzamento degli stessi. In un clima di valori alti, le persone tendono a migliorare. I modelli creano emulazione e l'emulazione è contagiosa. Nei suoi aspetti peggiori c'è la moda, ma la moda sta lì a dimostrare quanto sia imperiosa la presenza dei modelli. Pensi alla moda della barba lunga: tutti gli uomini improvvisamente si sono sentiti in dovere di farsi crescere la barba, cosa che oggettivamente li invecchia, ma a cui nessuno sfugge. Oppure la moda, più stupida, dei jeans stracciati, o anche del tatuaggio sulle braccia e sulle gambe. La moda nasce improvvisamente e si diffonde con una velocità sorprendente, poi decade e muore. Per questo insistere su interventi definitivi può essere pesante, come l'abitudine al tatuaggio che una volta passata la moda, rimarrà come un segno di una epoca che sentiremo lontanissima.

**Cosa ricorda dei suoi anni di scuola? Lei ha conosciuto una dura prigionia proprio nell'età in cui una bambina dovrebbe dedicarsi all'apprendimento con i suoi coetanei, quella privazione ha inciso nella sua attenzione profonda verso l'istruzione?**

stro, dedito da sempre alla autodenigrazione, si preferisce concentrarsi sui lavativi e i perditempo anziché sui tanti che lavorano con generosità e intelligenza.

**I suoi incontri nelle scuole sono momen-**

Nel campo di concentramento non c'era scuola, non c'erano libri. Mio padre e mia madre sono diventati persone-libro, come scrive Bradbury nel suo Fahrenheit 451. Mio padre, sotto un albero di ciliegio, mi insegnava la matematica, mia madre mi raccontava le favole, mi insegnava l'italiano.

**Dacia Maraini,  
La scuola ci salverà.  
Solferino**

### La scuola ci salverà

Come possiamo risollevarle le sorti dell'istituzione più importante per il futuro del Paese dopo una fase difficile come quella che sta affrontando? Dovremmo partire dagli insegnanti motivati e capaci che la sorreggono nonostante i molti ostacoli e dal serbatoio di vitalità degli studenti. E poi naturalmente occorre ridare all'istruzione le risorse e la centralità che merita. La scuola può fare la differenza, soprattutto in momenti di crisi. Dacia Maraini ne è convinta e lo testimonia con il suo impegno in difesa dell'insegnamento come negli interventi scritti nel tempo e in alcuni intensi racconti raccolti in questo libro: L'esame, Il bambino vestito di scuro e Berah di Kibawa. Da sempre l'autrice si dedica al dialogo con gli studenti e con i loro docenti approfondendo modelli di apprendimento e impugnando questioni di diritti e di riforma e in queste pagine racconta una scuola come dovrebbe e potrebbe essere, filtrata dagli occhi di scrittrice, di intellettuale civilmente impegnata e anche di docente. Storie, idee, battaglie e ricordi di una vita intera, dalle lezioni al Liceo di Palermo all'insegnamento nel carcere di Rebibbia. Un viaggio tra i banchi, anche attraverso la forza dell'immaginazione, da cui emerge l'urgenza di garantire ai nostri ragazzi un'istruzione migliore per ridare all'Italia una concreta speranza nell'avvenire.



**DACIA MARAINI**, editorialista del «Corriere della Sera», è autrice di romanzi, racconti, opere teatrali, poesie e saggi, tradotti in oltre venti Paesi. Nel 1990 ha vinto il Premio Campiello con *La lunga vita di Marianna Ucrìa* e nel 1999 il Premio Strega con *Buio*. Il suo ultimo romanzo è *Trio* (Rizzoli, 2020)

## FOTO A 360 GRADI DELLO STATO DELLE SCUOLE ITALIANE

A SCUOLA  
TUTTO BENE?UN' ANALISI DELLO STATO DI SALUTE  
DELLA SCUOLA ITALIANA\*

*Quotidianamente quasi nove milioni e mezzo di persone in Italia stanno sotto un tetto di un edificio scolastico per almeno cinque ore. Va da sé quindi che è necessario capire qual è lo stato di questi edifici*

di Antonio Massariolo\*

Investire sulla scuola significa investire sul futuro del Paese. In questo caso l'Italia sembra essere un po' troppo indietro rispetto al resto d'Europa. La quota di spesa che è destinata all'istruzione, considerata sulla percentuale della spesa pubblica, è tra le più basse dell'Unione Europea.

Gli ultimi dati disponibili in merito sono quelli rilasciati dall'Eurostat e riferiti al 2017, anno in cui l'Italia investiva in istruzione il 4,04% del suo PIL. Guardando fuori dai nostri confini nazioni vediamo come la Spagna investa il 4,07%, ma lo scarto diventa più evidente se si prende in considerazione la Francia (5,45%) la Germania (4,53%) o Regno Unito (5,36%), senza guardare i Paesi scandinavi che hanno percentuali di investimento decisamente più elevate (Danimarca 7,33%, Svezia 7,06% e Norvegia 6,94%).

Investire nella scuola però significa anche permettere a ragazze e ragazzi, bambine e bambini di poter accedere in sicurezza agli istituti, soprattutto perché ogni giorno negli edifici scolastici del nostro Paese entrano 8.229.189 studenti, 902.487 docenti e 213.132 persone che fanno parte del personale ATA. **Questo significa che quotidianamente quasi nove milioni e mezzo di persone in Italia stanno sotto un tetto di un edificio scolastico per almeno cinque ore.** Va da sé quindi, capire qual è lo stato di questi edifici e se sono costantemente monitorati. Per farlo è necessaria un'analisi approfondita dei dati rilasciati dal MIUR (o attuale MI). Il Ministero infatti, nel suo [Portale Unico dei Dati della Scuola](#) pubblica diverse informazioni interessanti che però devono essere aggregate per fornire una panoramica più completa dello stato di salute degli edifici scolastici italiani. La complessità nel riuscire ad avere un quadro complessivo è anche data dal fatto che quella che chiamiamo semplificando "Anagrafe scolastica", ma che in realtà è il Sistema Nazionale dell'Anagrafe dell'Edilizia Scolastica, sia data da un'unica pubblicazione prodotta da parte del [Dipartimento per le risorse umane, finanziarie e strumentali](#), ma di fatto realizzata da due Direzioni generali diverse ([DGCASIS](#) e [DGEFID](#)). La pubblicazione dei dati viene effettuata dal DGCASIS, cioè la Direzione generale per i contratti, gli acquisti e per i sistemi informativi e la statistica, ma tutte le informazioni relative all'edilizia scolastica sono invece prodotte dal DGEFID, cioè la Direzione generale per interventi in materia di edilizia scolastica, per la gestione dei fondi strutturali per l'istruzione e per

l'innovazione digitale.

**I dati che più ci interessano sono quelli inseriti nell'Anagrafe Regionale Edilizia Scolastica.** A compilare queste informazioni sono Comuni, Province o Città Metropolitane. Il Comune è il responsabile degli edifici scolastici delle scuole d'infanzia, primarie e secondarie di primo grado, mentre le Province, o le Città Metropolitane (vedi legge 56/2014) per le scuole secondarie di secondo grado.

Tra dati non inseriti, inesattezze e superficialità, lo spaccato che esce da quest'analisi non è dei migliori. C'è chi segnala la presenza di "Pannelli fotovoltaici" all'interno di eventuali altri accorgimenti per rendere l'edificio accessibile a persone con disabilità, chi scrive che la propria scuola è dotata di "PERCORSO NON VEDENTE", fino all'anomalia non così rara (sono 20 gli edifici scolastici che hanno al loro interno questa dicitura) di aver inserito la presenza dell'ascensore come "Altri accorgimenti per la riduzione dei consumi energetici".

Tralasciando però le inadempienze di chi deve compilare le schede presenti nell'Anagrafe Regionale dell'Edilizia Scolastica (ARES), cerchiamo comunque di tratteggiare un profilo degli istituti scolastici italiani. Innanzitutto possiamo dire che quelli più recenti, cioè costruiti dal 1976 in poi, sono 20.992. 16.242 edifici sono stati costruiti tra il 1961 ed il 1975, 7.519 tra il 1946 ed il 1960 mentre il restante è ancora più vecchio. Il totale, come vediamo, fa 52.807. Dall'anagrafica invece sappiamo che tutti gli edifici scolastici attivi in Italia nell'anno scolastico preso in considerazione, cioè il 2018/2019 (sono questi i dati più recenti rilasciati dal ministero), sono 58.598. **La morale è che per 5.786 edifici non è stata inserita la fascia d'età di costruzione.** Cercando di indagare più a fondo possiamo risalire all'anno di costruzione di alcuni di questi edifici ma per quasi duemila di essi manca totalmente l'informazione sulla loro età.

Questo purtroppo non è l'unico dato mancante. Anche sapere se l'edificio è stato costruito appositamente per un uso scolastico o no non è così semplice. Per 8.332 di essi infatti, questa informazione è assente (sono 45.219 quelli costruiti per uso scolastico mentre 13.318 erano stati costruiti per altri usi).

Un altro aspetto su cui è utile focalizzare l'attenzione quando si parla di scuola, è la raggiungibilità dell'edificio scolastico. Dai dati ministeriali emerge che quasi metà degli edifici

scolastici (47%) non è raggiunto dai trasporti pubblici urbani ed il 36% non ha nemmeno il servizio di scuolabus.

È bene ricordare che l'analisi è fatta sugli edifici e non sugli istituti, quindi bisogna essere consapevoli che ogni scuola può avere al suo interno più edifici. La questione dei trasporti però non è banale, basti considerare che quasi due edifici su 10 (18%) non sono raggiungibili nemmeno con i mezzi privati.

**Parlando poi di accessibilità anche per persone con disabilità,** le scuole italiane si dimostrano non ancora del tutto pronte. **Il 30% degli edifici infatti non ha i servizi igienici per persone con disabilità ed il 25% non ha nemmeno superato le barriere architettoniche.** Sappiamo che l'Italia è un Paese in cui il 36% dei Comuni ha meno di 1.500 abitanti e quasi duemila ne ha meno di mille. Questo, unito al fatto che siamo un territorio ricco di terre alte, può far comprendere come molti edifici possano essere inseriti in contesti particolari che però, se vogliamo rendere le scuole un posto veramente sicuro ed accessibile, devono necessariamente essere messi a norma. Dallo stesso Ministero poi è richiesto un controllo che entri nel dettaglio di ogni edificio, perché dai dati che loro stessi rilasciano emergono informazioni che sono indubbiamente allarmanti. A noi non è dato sapere se in alcuni casi ci sia stata una superficialità nella compilazione dell'anagrafe o veramente la situazione strutturale è così complessa come emerge analizzando i dati. La stessa analisi che abbiamo fatto noi però, si spera che anche all'interno del Ministero stesso venga effettuata. In parole ancora più semplici, si spera che il Ministero legga i dati che pubblica e cerchi di approfondire le situazioni più critiche perché quotidianamente nei suoi edifici ci entra il 16% della popolazione italiana.

\*Così è intitolata una ampia e completa ricerca che **Antonio Massariolo**, giornalista per <https://ilbolive.unipd.it/>, il giornale on line dell'Università di Padova, ha condotto analizzando i dati ministeriali, a volte anodini, a volte non facilmente raggiungibili e intervistando tutte (tutte) le scuole d'Italia. Un lavoro di grande portata, eseguito in solitaria che ha prodotto la fotografia della scuole italiane e che viene pubblicato, a puntate, nel bolive. Confidiamo che presto possa diventare una pubblicazione cartacea a disposizione di chi si occupa, a vario titolo, di scuola.

# RESPONSABILITÀ A SCUOLA

*Non trascurare i rischi e le responsabilità dell' insegnante.*

di **Renza Bertuzzi**

Nell'articolo sulla situazione delle scuole italiane pubblicato a fianco, Antonio Massariolo rileva che i dati che emergono dai documenti dello stesso ministero sono allarmanti. Le scuole italiane sono per la maggior parte a rischio- come conferma anche il rapporto di Lega ambiente, presentato nel numero scorso da Ester Trevisan- non solo dal punto di vista strutturale ma anche da quello della vigilanza.

**Nell'ottobre 2019, in una scuola primaria di Milano, un bambino autorizzato ad uscire dalla propria classe, è caduto dalle scale ed è morto.** Nel numero di gennaio 2020, Valeria Ammenti, esprimendo dolore e strazio per quella tragedia, scriveva di come le condizioni nelle scuole spesso siano una trappola per la insufficienza di personale. Tutto vero, ma a poco più di un anno è arrivata la sentenza del Tribunale che ha **condannato a un anno di carcere, con sospensione condizionale, la 43enne docente di italiano, mentre sono rinviati a giudizio altri lavoratori della scuola.** Allora? Non spetta a noi esprimere giudizi sulla sentenza (ci si difende nei processi non dai processi), della quale arriveranno a tempo debito le motivazioni; ci spetta invece, soffermarci sul tema della **responsabilità affidata ai docenti**, di cui poco si parla e a cui poco si fa attenzione quando si è impegnati nell'insegnamento e nella relazione educativa. **Invece, questa responsabilità è contenuta nel Codice civile ed è quindi norma.**

Il quadro che segue, necessariamente sintetico riassume gli elementi basilari da tenere presente quando si insegna. Abbiamo utilizzato parte del materiale relativo a dibattiti, interviste sulla sentenza, pubblicati su Orizzonte scuola e Tecnica della scuola. A tutti, aveva partecipato **Rino Di Meglio**, coordinatore nazionale della Gildea degli Insegnanti e anche autore, insieme con un legale, l' avvocato **Alfredo Vitali** di un manuale intitolato **"La responsabilità civile e penale degli insegnanti"**.

## La giurisprudenza

La giurisprudenza ritiene che le istituzioni scolastiche abbiano una responsabilità di **natura contrattuale** rispetto alle famiglie che affidano loro i figli.

Da tale responsabilità possono rimanere esenti solo se riescono a dimostrare che l'evento sia stato imprevedibile e si sia verificato nonostante l'adozione di efficienti misure organizzative e di prevenzione volte ad evitare la situazione di pericolo.

L'affermazione della *natura contrattuale* della responsabilità esonera le famiglie dal dimostrare la colpa del singolo docente o comunque dell'istituzione scolastica, essendo sufficiente in linea di massima che l'allievo si trovasse a scuola al momento dell'infortunio, anche se non c'è alcuna prova di come si siano verificati i fatti (Corte di Cassazione, n. 7410/2021).

Dunque, anche se l'alunno "si fa male da solo" (perché scivola o corre mentre scende le scale), la scuola è tenuta a risarcire il danno.

In quali casi la scuola è responsabile?

La "natura contrattuale" del rapporto tra famiglia

e istituzione scolastica fa sorgere in capo alla scuola l'obbligazione di vigilanza sulla sicurezza e incolumità degli alunni minorenni affidati agli insegnanti, **fino a quando l'alunno rimane nella situazione di affidamento** e, dunque, nella sfera di controllo della scuola.

**Da un' intervista di Vincenzo Brancatisano a Rino Di Meglio, per Orizzonte scuola.**

## La sentenza

I docenti e il personale Ata sono rimasti attoniti perché d'improvviso ci si rende conto in prima persona del fatto di quanto siano grandi le responsabilità e i rischi che in genere con si collegano. Per questo, la formazione su questo argomento è essenziale, specie per chi lavora nel primo ciclo. **Per esempio, una formazione per tutti in fase di ingresso: si fa l'insegnante anche occupandosi di queste cose.** Io non credo che occorra tanto tempo, basterebbero due o tre ore e ci si istruirebbe tranquillamente. Purtroppo di incidenti a scuola, ne succedono continuamente. Se io docente mi accorgo che c'è un angolo appuntito mi assumo una responsabilità, e nel caso ne rispondo per omissione. Insomma, un minimo di formazione va fatta. Il discorso cambia quando sono più grandi. Ma insisto: più piccoli sono più grandi sono i rischi e le responsabilità".

## Come è regolata la materia

La materia non può essere regolata puntualmente perché la responsabilità del docente ha una sua variabilità che è indirettamente proporzionale all'età. Più piccoli sono gli alunni, più grandi devono essere le cautele adottate. Con i piccoli l'attenzione deve essere massima. Ci sono le leggi, c'è il Codice civile, e quando a questi si aggiungono i regolamenti interni occorre che docenti e personale Ata li seguano puntualmente poiché spesso diventano un boomerang, ci si vincola ancora di più. **Se ci si discosta dal regolamento, la violazione diventa un'aggravante.** Ci sono dei limiti temporali, perché la responsabilità incombe non oltre l'orario dei limiti spaziali e quindi i rischi iniziano quando gli alunni entrano a scuola e cessano **solo quando escono** e questo vuol dire che se un docente si sofferma a chiacchierare con i colleghi e i genitori, in quel momento continua ad avere una responsabilità civile. Finito l'orario scolastico se succede qualcosa incombe sugli adulti. La responsabilità coinvolge i dirigenti e pure i collaboratori scolastici e la vigilanza è spesso impossibile perché il personale è insufficiente. Al dirigente compete la sorveglianza, e quindi deve garantirla.

**La regola del buon padre di famiglia ha un significato pregnante anche nel mondo giuridico ed è basilare.** Infatti né la legge, né i regolamenti possono regolamentare completamente la situazione perché le variabili sono tantissime: ad esempio un alunno di 8 anni con handicap ha delle peculiarità che non hanno altri. **E quindi bisogna seguire questa regola del Codice civile** che consiste nel fatto che, nell'eseguire la vigilanza, il docente si deve comportare come

un *buon padre di famiglia*. Del resto, se ci si pensa, è quel che fa il genitore che valuta quando dare autonomia ai figli, poiché anche accompagnandolo sempre dappertutto potrebbe violare il percorso di crescita del figlio e dunque solo il genitore può capire come comportarsi al meglio.

## Responsabilità penale e responsabilità civile

**Il penale si rischia quando c'è il dolo o quando si crea un fatto molto grave come le lesioni permanenti o la morte dell'alunno.** È molto facile che ciò avvenga e i colleghi che fanno la polizza assicurativa sulla responsabilità civile dimenticano una cosa importante e **cioè che sulla responsabilità penale non c'è alcuno scudo. La legge c'è e tutela la vita delle persone.**

**Per la responsabilità civile** la legge 312 del 1980 ha stabilito che risponde sempre lo Stato salvo dolo o colpa grave, anche se, quando succede un incidente, l'avvocato della famiglia per non sbagliare fa causa a tutti: scuola, dirigente e insegnante.

## Trovarsi in classe cinque minuti prima e gite scolastiche

**Il contratto di lavoro impone ai docenti di trovarsi in classe cinque minuti prima dell'arrivo e non lo si deve trascurare.** Se succede qualcosa in quel frangente, il docente si assume una responsabilità per colpa grave. Così al momento dell' uscita : se c'è un portone, la responsabilità arriva fino al portone e se c'è il cortile non oltre il cortile.

**Le gite** sono le situazioni di maggior pericolo. I docenti si assumono una responsabilità 24 ore su 24 che è pesantissima. I colleghi si divertono assieme ai loro alunni però la responsabilità è davvero enorme, è **autoassunta** e non è ricambiata con nessun tipo di compenso. Non lo so se i colleghi siano sufficientemente coscienti di questi rischi. Si confida nella solita buona stella. Non conosco altra categoria di persone che vadano a lavorare gratis 24 ore al giorno con rischi penali e civili altissimi.



# UN ERRORE EDUCARE AL SENSO DI IMPOTENZA



***Durante la pandemia, la medicalizzazione delle vite di bambini e ragazzi si è intensificata e la società, senza volerlo, sta diffondendo un messaggio secondo il quale da loro ci si aspetta che siano impotenti e vulnerabili. Quello che dobbiamo alle giovani generazioni è di prenderle sul serio e incoraggiarle ad affrontare eventi stressanti come il Covid.***

di Frank Furedi

Uno degli esiti tragici della pandemia da Covid in tutto l'Occidente è stata la normalizzazione dell'idea che bambini e ragazzi soffrano di problemi mentali.

Nei dibattiti pubblici, alcuni settori dell'establishment educativo e dell'industria della salute mentale dipingono i giovani come fragili e impotenti per definizione. Nello scrivere in un articolo del "contraccollo psicologico della pandemia", il Sunday Times accennò al fatto che non ci vuole tanto per far piangere una diciassettenne<sup>1</sup>. Il pezzo evidenziava il diffondersi, a causa del Covid, di un'"epidemia della paura" tra i giovani e tratteggiava un quadro infernale della loro esistenza durante il lockdown nonché della loro salute mentale in peggioramento.

Se da un lato l'intenzione di simili articoli è senza dubbio quella di richiamare l'attenzione sull'impatto negativo delle chiusure, è pur vero che essi, a loro volta, contribuiscono a esacerbare tale impatto negativo. **Si tratta, infatti, di creare allarmismo. Di fomentare l'ansia. D'indurre le persone, e i giovani segnata-**

**mente, a concepire e vivere il lockdown in termini di disagio mentale.**

La normalizzazione del disagio mentale, che si fa condizione esistenziale, non è una novità. Nel corso dell'ultimo mezzo secolo abbiamo avuto la tendenza a interpretare sempre più diversi aspetti della vita come fonti potenziali di traumi, ansie e stress. **Un simile approccio porta a considerare come emotivamente dannosa una gamma sempre più ampia d'esperienze**

La vita di bambini e ragazzi, in particolare, è stata vista viepiù attraverso la lente della salute mentale. Bambini confusi o insicuri ricevono la diagnosi di depressione o trauma. Ragazzi un po' turbolenti e pieni d'energia sono sospettati di soffrire di disturbo da deficit d'attenzione o iperattività. Studenti che danno ai loro insegnanti del filo da torcere o controbattono le affermazioni degli adulti potrebbero persino ritrovarsi etichettati come affetti da "disturbo oppositivo provocatorio". Bambini cui proprio non piace andare a scuola potrebbero avere una "fobia scolastica". Alunni preoccupati per gli esami soffrono

di "stress da esami". In altre parole, le reazioni emotive a esperienze quotidiane vengono oggi ribattezzate secondo un linguaggio terapeutico.

Non deve stupire che, nel corso degli ultimi trent'anni, bambini e ragazzi abbiano interiorizzato alcuni elementi di questa versione dei fatti. **I giovani di oggi comunicano prontamente i loro problemi usando un lessico psicologico.** Descrivono i loro sentimenti in termini di stress, traumi e depressione. Negli anni Quaranta, il sociologo **Robert Merton** chiamava questi sviluppi "profezie che si autoadempiono". Ovvero, ciò che si crede o ipotizza di una persona la porta a comportarsi in modi che confermano tali ipotesi e persuasioni. Dite ai bambini che durante certe esperienze, come gli esami, avranno stress, traumi e depressione e molti di loro prenderanno a reagire a tali esperienze esattamente in questi termini. **Stewart Justman**, riferendosi a questo fenomeno in base al quale l'estendersi delle diagnosi di carattere medico induce a sentirsi malati, parla di "effetto nocebo".

Insomma, una volta che sono stati educati a





percepire attraverso il linguaggio della psicologia quella che un tempo era considerata mera, quotidiana infelicità, è probabile che bambini e ragazzi entrino per così dire nella parte loro assegnata. Il legame tra questa narrazione medicalizzata del benessere e i suoi effetti è dialettico. Non solo essa inquadra il modo in cui ci si aspetta che le persone si sentano e si comportino, ma le induce al contempo a sentirsi "non bene". Ecco perché sentirsi "non bene" è oggi parte dell'identità di molti bambini e ragazzi.

### La socializzazione corrotta dalla psicologia

La socializzazione è il processo tramite il quale bambini e ragazzi vengono preparati al mondo che li attende. Da qualche tempo è evidente che scuole e genitori durano fatica a trasmettere ai giovani valori e regole di condotta. Il problema è in parte causato dalla mancanza di fiducia della vecchia generazione nei valori ai quali era stata socializzata. Più in generale, la società occidentale si è estraniata dai valori che un tempo la ispiravano e le è risultato difficile fornire alla sua popolazione adulta una versione di socializzazione convincente.

La modalità esitante e guardinga con cui si persegue il compito della socializzazione ha fatto sorgere la richiesta di nuovi modi per influenzare i più giovani. L'assenza di chiarezza relativamente alla trasmissione dei valori ha portato alla ricerca di alternative. L'adozione di pratiche di

gestione del comportamento è uno degli approcci più influenti adottati per risolvere il problema della socializzazione. Tali tecniche psicologiche di gestione del comportamento sotto la guida di esperti hanno assunto un ruolo importante nell'allevamento dei bambini. Da questo punto di vista, la funzione dei genitori non sarebbe tanto quella di trasmettere valori ma di fornire conferme alle emozioni, agli atteggiamenti e ai risultati dei loro figli.

Sebbene i genitori facciano ancora del loro meglio per trasmettere ai figli i loro ideali e ciò in cui credono, **siamo di fronte a una sensibile transizione dall'instillazione di valori al conferimento di conferme.**

Questo fenomeno poi è rafforzato dalle notevoli difficoltà che la società ha nel fornire ai giovani una spiegazione convincente di che cosa significhi essere adulti. È a questo, sostanzialmente, che sono legate le difficoltà del passaggio alla condizione adulta.

Durante la pandemia, la medicalizzazione delle vite di bambini e ragazzi si è intensificata e la società, senza volerlo, sta diffondendo un messaggio secondo il quale da loro ci si aspetta che siano impotenti e vulnerabili. Purtroppo, le complesse tensioni emotive che sono parte integrante del processo di crescita ora sono trattate come eventi stressogeni cui non si ritiene che bambini e ragazzi siano in grado di far fronte. Eppure è proprio nell'affrontare tali turbamenti emotivi che i giovani apprendono a gestire i rischi e acquisiscono la comprensione dei loro punti di forza e debolezza. Ecco che anziché essere spronati ad aspirare all'indipendenza, bambini e ragazzi sono educati a sentirsi inermi.

***"Rinsaldare i figli e rinforzarne l'autostima è un proposito che scuole e genitori promuovono attivamente."***

***"Quest'enfasi sulle conferme è andata di pari passo con l'abitudine ad evitare il rischio nell'educazione dei figli."***

***La conseguenza – involontaria – di tale regime educativo familiare è stata la limitazione delle opportunità di coltivare l'autonomia, estendendo così la fase in cui i giovani dipendono dalla società adulta."***

***"Per essere certi di promuovere l'autonomia di bambini e ragazzi dobbiamo fornire loro valori morali chiari, non diagnosi psicologiche."***

Quello che dobbiamo alle giovani generazioni è di prenderle sul serio e incoraggiarle ad affrontare eventi stressanti come il Covid. La storia dimostra che i giovani sono resilienti e in grado di superare le avversità.

\*Traduzione di Alberto Dainese

**Frank Furedi ha di recente pubblicato I confini contano (2021)** <http://www.meltemeditore.it/catalogo/i-confini-contano/>

1 <https://www.thetimes.co.uk/article/covid-spreads-epidemic-of-fear-through-young-ch3ss23hl>.



## FRANK FUREDI

è professore emerito di sociologia all'Università del Kent, Regno Unito. Ha studiato i nodi problematici della vita culturale contemporanea, come la paura nei confronti di un futuro incerto, la percezione del rischio nell'era post 11 settembre, la vulnerabilità nell'incertezza dei ruoli, soprattutto educativi, la nuova fondazione del concetto di autorità morale nelle società occidentali della postmodernità. Spesso presente nei dibattiti culturali e televisivi inglesi, ha pubblicato diversi volumi, tra i quali sono stati tradotti in italiano, *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana* (2005) e *Che fine hanno fatto gli intellettuali? I filistei del XXI secolo* (2007).

Fatica sprecata. Perché la scuola oggi non funziona, *Vita e Pensiero* 2012, è un testo molto importante in cui Furedi analizza "il paradosso dell'istruzione": mentre investiamo sempre di più nell'insegnamento, e sempre di più vorremmo ricavarne, le nostre scuole chiedono sempre meno agli studenti. Basse aspettative nei confronti dei ragazzi, la tendenza a infantilizzarli attraverso una forte psicologizzazione del rapporto educativo e un infinito maternage, la ricerca ossessiva delle loro motivazioni, il declinare dell'autorità degli adulti producono l'esatto contrario di ciò a cui l'istruzione dovrebbe mirare, cioè la formazione di persone autonome, critiche, capaci di una propria visione del mondo.

La tradizione della fiaba è antica, ha uno statuto antropologico solido che non muta nel tempo. Aiuta a conoscere, ad approfondire, ad affrontare temi importanti. Le fiabe di cui diamo informazioni sembrano lontane nel tempo: la prima è la versione della commedia di Dante in forma di fiaba, appunto; la seconda racconta di un viaggio per fuggire dalla povertà e dalla morte. Sembrano lontane, ma non lo sono: entrambe sono pensate per i bambini della

# Dante da 700 anni ancora vivo e presente

**Dante rappresenta l'ultima trincea per un'umanità che non si rassegni alla brutalità consumistica della società globalizzata. Emilio Pasquini**



## DANTE PER SEMPRE

Nella ricorrenza dei 700 anni dalla morte di Dante, tra convegni, commenti nuovi e antichi, iniziative varie e creative, una novità originale per avvicinare il Sommo ai bambini: la Commedia in forma di fiaba. Non una semplificazione o una banalizzazione come qualcuno potrebbe superficialmente pensare, bensì un tentativo, riuscito, di continuare a diffondere quel Dante popolare e universale, contemporaneo di chiunque, anche dei più giovani. Da lui, dal suo poema, anche in forma di fiaba, perfino l'uomo- e il bambino- del terzo millennio sapranno attingere sapienza e consolazione universalmente, grazie alla versione bilingue, in italiano e in inglese.

**Dante Alighieri, La Divina Commedia. Raccontata in forma di fiaba da Fiorella Rotili Pasquini, illustrata da Alessandro Sanna. Testo italiano/inglese. Scripta Maneant editore**

La Fiaba della Divina Commedia che accompagna i più piccoli nei luoghi del poema dantesco, con una trama appassionante del viaggio ultraterreno più conosciuto al mondo.

Una fiaba coinvolgente delle atmosfere, dei personaggi e dei mostri danteschi a fianco del Sommo Poeta, del suo maestro Virgilio e della sua amata Beatrice.

Con leggerezza e profondità anche i più piccoli si avvicinano al mondo e al pensiero di Dante, vivendo insieme a lui incontri e avventure.

Testo di Fiorella Rotili Pasquini, con 20 meravigliose illustrazioni di Alessandro Sanna, un sublime omaggio artistico al poeta fiorentino padre della lingua e della letteratura italiana e non solo.



### INTERVISTA A FIORELLA ROTILI PASQUINI

**Nella fiaba della Commedia, il Dante popolare, contemporaneo di chiunque, anche dei molto giovani**

di Renza Bertuzzi

“Ciò che dovrebbe stare a cuore a uno studioso di Dante è il primato dell'alta divulgazione, col coinvolgimento dei giovani e la scommessa di un'emozione collettiva” così il professor Emilio Pasquini aveva affermato in un' intervista al nostro giornale nel numero di maggio 2020. Lei, prima e ultima allieva del professore, uno dei più insigni dantisti, ha scritto la Divina Commedia in forma di fiaba. Ci racconti questa operazione.

In realtà non avrei dovuto scriverla io questa fiaba, ma mio marito. Quando è venuto a mancare l'editore mi ha chiesto se avrei avuto voglia di cimentarmi in questa impresa iniziando con una pagina di prova. Con l'aiuto dei ricordi di quando mio marito raccontava la favola della Commedia a figli e nipoti, insieme a un grande desiderio di restare con lui trafugando tra le sue carte e i suoi appunti, ho iniziato.

**Dottorssa Rotili, lei ha insegnato trent'anni nella scuola che allora si chiamava “elementare” e oggi “primaria”. Ha trattato nel**

**suo insegnamento Dante e/o altri classici? Quanto quell' esperienza si è riversata in questo libro?**

In effetti, una trentina di anni fa, sempre su suggerimento di mio marito, insieme con delle colleghe, ho utilizzato alcune terzine dantesche su personaggi della mitologia greca. Ai bambini venivano letti i versi, senza alcuna spiegazione: loro poi potevano disegnare, scrivere o raccontare a modo loro la storia. Funzionò, capivano e imparavano a memoria spontaneamente. Alcuni miei scolari conservano ancora il quadernone di Dante. Un altro libro che ho molto usato all'inizio della prima classe per insegnare a leggere e scrivere è stato Pinocchio. Si leggeva un capitolo, insieme lo si sintetizzava in una frase breve che veniva scritta alla lavagna in stampatello. I bambini copiavano alla meglio la scrittura e ne facevano il disegno relativo. A Natale ognuno aveva un libricino personale che molti sapevano leggere in modo analitico, tutti lo leggevano globalmente con grande soddisfazione. Rileggevo di recente “Diligenza e volontà”. Ludovica Ripa Di Meana, Gianfranco Contini,



scuola dell'infanzia e della scuola primaria, perché anche loro possano conoscere il poema di Dante e i temi dolorosi della nostra epoca. Il sommo poeta è stato esule e scacciato; i protagonisti della seconda fiaba fuggono e vengono scacciati: ...e quindi uscimmo a riveder le stelle. Così si conclude l'Inferno, così vorremmo che si concludessero tutti gli inferni.

# !PASARÁN!

**Una piccola fiaba che permette ai genitori e alle insegnanti, che la intendono adottare come materiale didattico nella scuola dell'infanzia e nei primi anni della primaria, di affrontare agevolmente una serie di snodi di comunicazione con i più piccoli. Far capire il dramma dei migranti, ragionare sull'uso delle armi con cui viene affrontato da tanti Stati.**

Di Fabrizio Reberschegg



**Fabrizio Tonello, Aurelia Higuët,  
Il lungo viaggio di Cip e Tigre, Carthusia**

Sono passati trent'anni dalla vergognosa guerra nella ex Jugoslavia. A poche centinaia di chilometri da casa nostra è avvenuta una mattanza indescrivibile tra gruppi e neo-stati improntati su un nazionalismo che spesso non nascondeva pulsioni ancestrali da cui sarebbero scaturiti anche spaventosi esempi di pulizia etnica. L'effetto è stato quello di una antica divisione tra stati-nazioni con il sorgere di nuove frontiere che ora contraddistinguono enclaves nazionali-etniche, variamente collocate nel quadro internazionale, nel momento in cui appoggiano, in maniera variegata, le grandi potenze con un ritorno alle logiche sette-ottocentesche del "problema balcanico". Il fenomeno imponente dei migranti che tentano di arrivare in Unione Europea dal Medio Oriente attraversando la cosiddetta "rotta balcanica" mostra in maniera drammatica la frammentazione degli stati che impongono frontiere tra di loro, ma soprattutto come elemento di difesa dal "diverso".

Il libriccino "Il lungo viaggio di Cip e Tigre" di

Fabrizio Tonello e Aurelia Higuët apparentemente sembra una fiaba per bambini, ma non lo è. È un tentativo, riuscito, di porre all'attenzione delle bambine e dei bambini più piccoli (i disegni meravigliosi e coloratissimi della Higuët sono accompagnati da pochi e semplici commenti) il problema dei migranti che fuggono dai loro paesi di origine a causa delle guerre e dei disastri economici da esse provocati. La gatta Cip e la Tigre cercano di raggiungere l'Europa percorrendo la rotta balcanica. Il sogno di Cip è di essere finalmente coccolata da una famiglia, dalla sua famiglia. Tigre la accompagna e la protegge. Nel lungo viaggio incontrano masse di migranti che non si fermano né con il freddo, né con la neve pur di raggiungere l'Unione Europea. Il deciso intervento di Tigre, alla frontiera tra Ungheria e Austria, dopo aver superato i tanti fili spinati e muri dei tanti confini potrebbe trasformarsi in tragedia, ma Cip e Tigre vengono liberati dopo essere stati imprigionati dalle forze di polizia di frontiera per merito della famiglia che intende riavere Cip tra le sue braccia. Il lieto fine è di prammatica.

Una piccola fiaba che permette ai genitori e alle insegnanti, che la intendono adottare come materiale didattico nella scuola dell'infanzia e nei primi anni della primaria, di affrontare agevolmente una serie di snodi di comunicazione con i più piccoli. Come, per esempio, far capire che esiste il dramma dei migranti e ragionare sull'uso delle armi con cui viene affrontato da tanti Stati. Qui il cattivo non è uno solo, sono tanti e sono presenti nella mentalità di troppe culture e ideologie. Cip e Tigre riusciranno a trovare la loro casa affettuosa. Ma i migranti che hanno incontrato nel lungo viaggio che fine hanno fatto? Dove sono? Avranno esaudito il semplice desiderio di trovare un luogo sicuro lontano da guerre e odio? Nella fiaba si lascia intendere che sono lasciati in balia a sé stessi e che c'è bisogno che tante persone li aiutino e che cessi il delirio dei muri e dei confini armati.

Lasciare irrisolte queste domande che le bambine e i bambini (si) faranno induce genitori e insegnanti a porsi dei problemi e a suggerire loro elementi di riflessione e anche a proporre soluzioni.

Fabrizio Tonello ha avuto coraggio nel proporre una fiaba dolce-amara. Costringe tutti a dire da che parte stare, semplicemente. Ma soprattutto sfida i luoghi comuni di certa ideologia nazionalista e reazionaria che troppo spesso in alcune famiglie contamina figlie e figli proponendo loro una visione grezza ed egoista dello stare al mondo.

**Fabrizio Tonello è tra i fondatori dell'Associazione Famiglie Accoglienti, nata nel 2018 per contrastare le disumane politiche italiane ed europee verso i migranti. Servono cittadini e cittadine che vogliono restare umani.**

dove il grande critico dichiara che Pinocchio è stato uno dei primi libri che lui aveva letto senza rendersi conto che era scritto in un linguaggio non normale. Questo a dimostrare come si possa leggere la Commedia d'un fiato e, in un certo senso, comprendendola, seguendone il filo. In questa fiaba della Commedia ho cercato di suscitare qualche piccolissima curiosità della lingua di Dante.

**Qualcuno potrebbe osservare che la traduzione della Commedia in una fiaba rischia di semplificare e magari banalizzare questo poema la cui comprensione è ancora ricca di sorprese. Cosa risponderebbe a questi rilievi?**

Difficile che Dante possa diventare banale anche così ridotto; ha una tale potenza espressiva già ad un primo livello, e sono certa che riuscirà ad incuriosire ed attrarre non solo per la morfologia della fiaba ma anche per il suo meccanismo formale.

**Sulla fiaba molto è stato scritto, antropologi e studiosi di varie discipline ne hanno analizzato le caratteristiche e le ricadute. Quali sono stati i suoi punti di riferimento in questo suo lavoro?**

È chiaro che nella Commedia sono molto evidenti lo schema e le sequenze di Propp, ciò nonostante la fiaba di Dante potrebbe non interessare; ma qui c'è un meccanismo formale non gratuito, nato in funzione di quella fiaba (esempio l'invenzione della terzina) che ci colpisce profondamente. Ancora di più è stato il Dante popolare il mio punto di riferimento, la possibilità che

tutti hanno di capire il senso al di là delle singole parole. Mi è venuta in mente mia nonna Giovanna che sapeva e seguiva benissimo la messa in latino, conoscendo piuttosto il marchigiano che l'italiano: attaccava mezzo verbo a mezzo avverbio, ma il senso della messa l'intendeva meglio di me.

**Da pedagogista e insegnante sul campo, in che modo ritiene che la fiaba della Commedia possa attirare i giovani e trascinarli in quella "emozione collettiva" di cui parlava il professor Pasquini, tanto importante in questa ricorrenza dantesca?**

Io comincerei con il fare ascoltare i versi della Commedia il più presto possibile, già dalle prime classi della scuola primaria, come già si fa con la musica o le lingue straniere, di seguito verrà spontaneo memorizzare alcune terzine. Esiste un Dante popolare che possiede una funzione mediatrice verso temi alti e decisivi per l'uomo che lo rendono contemporaneo di chiunque, anche dei più giovani.

**"Dalla sottostoria delle debolezze umane alla metastoria degli ideali o dei miti. L'importante sarà continuare a diffondere sempre più uno studio critico e senza pregiudizi del poema, farlo diventare una sorta di <<bibbia laica>> a cui anche l'uomo del terzo millennio possa attingere sapienza e consolazione" E. Pasquini**

## INDIRIZZARE GLI INVESTIMENTI PUBBLICI AD UN PROCESSO VACCINALE OMOGENEO E MONDIALE



di Gianfranco Meloni

Nei primi mesi del 2021 il pubblico dibattito e la stessa vita quotidiana di miliardi di esseri umani sono stati segnati dalla campagna vaccinale contro il Covid-19.

La crisi sanitaria cominciata alla fine del 2019 ha richiesto, al pari della crisi finanziaria del 2008, un ingente sforzo finanziario pubblico finalizzato ad evitare che le sue conseguenze di medio e lungo termine assumessero contorni catastrofici in termini di salute ma anche di disoccupazione, povertà diffusa e quel che ne sarebbe seguito in termini di equilibrio, politico e sociale, su scala mondiale.

**A stabilire un parallelo tra queste due crisi, apparentemente così diverse, riguardo agli effetti sulla società a livello globale, nonché alle misure nekeynesiane che si sono rese necessarie per contenerne la portata, è uno studio molto interessante dell'Oxfam, Il virus della disuguaglianza. Ricucire un mondo lacerato dal coronavirus grazie a un'economia giusta, durevole e sostenibile<sup>1</sup>,** che, sin dal titolo, indica alla politica un chiaro percorso per evitare che, alla fine dell'emergenza, il mondo si ritrovi persino più ingiusto e ineguale di prima, come già accaduto dopo il 2008.

**Tra gli obiettivi prioritari indicati dall'Oxfam vi è quello di indirizzare gli investimenti pubblici a favore di un processo vaccinale omogeneo ed esteso a livello globale** che, purtroppo, non è esattamente quanto si sta verificando in questi mesi.

Come noto, infatti, nel quadro dei massicci interventi degli Stati volti a far fronte alla crisi ancora in corso, una parte considerevole degli aiuti, quantificata dal succitato studio in circa cento miliardi di dollari per le sole Pfizer, Johnson & Johnson, Novavax e AstraZeneca, è stata indirizzata al sostegno alla ricerca per una soluzione vaccinale dell'emergenza.

Le principali beneficiarie di queste ingenti sovvenzioni sono state, appunto, le grandi multinazionali farmaceutiche, le cosiddette Big Pharma,

## BASTA UN POCO DI ZUCCHERO?

*Adoperiamoci tutti, a partire dalla nostra Costituzione, per la realizzazione, nazionale e universale, dei diritti fondamentali da essa enunciati, ad iniziare da salute e istruzione, che non sono una favoletta ma ciò che veramente ci rende cittadini e non sudditi o consumatori.*

in quanto unici soggetti in grado, per dotazioni di risorse umane e produttive, di compiere quel miracolo di scienza e tecnologia che è stata la realizzazione di un vaccino efficace in pochi mesi di tempo.

**Questa stessa realtà oggettiva dell'enorme concentrazione di un grandissimo potere scientifico e tecnologico nelle mani di privati potrebbe indurci a domandarci se l'attuale modello di ricerca scientifica, così dipendente dall'apparato industriale capitalista, sia il migliore possibile per la massima realizzazione del diritto alla salute.** Anche accettando, tuttavia, tale circostanza come un dato di fatto, dovremo, necessariamente, interrogarci sulla legittimità che le Big Pharma possano lucrare sul vantaggio industriale su scala globale loro accordato senza garantire la più ampia e egualitaria diffusione dei vaccini.

È sempre l'Oxfam, infatti, a fornirci elementi di fatto chiarissimi che dimostrano l'inefficacia, in termini di salute globale, dell'attuale politica di produzione e distribuzione dei vaccini.

Nello studio *Il virus della disuguaglianza* emerge, in particolare, il sospetto che col denaro pubblico speso per il pubblico interesse, l'unico interesse che si rischia di promuovere sia quello, privato, delle Big Pharma.

Come reso noto da diverse testate<sup>2</sup>, infatti, già ad aprile i titoli azionari delle principali case farmaceutiche occidentali erano cresciuti nella misura di decine di miliardi di dollari e il Corriere<sup>3</sup>, già da novembre, ci informava che il CEO di Pfizer aveva intascato quasi 6 milioni di dollari dalla vendita di azioni dell'azienda da lui guidata successivamente all'annuncio del vaccino.

Al di là della speculazione finanziaria e delle sue regole selvagge, il mercato reale della compravendita dei vaccini sta garantendo e garantirà alle case produttrici dei profitti da record nella storia del capitalismo mondiale, purtroppo a totale discapito dell'efficacia del processo di immunizzazione su scala globale e, pertanto, della stessa guerra alla pandemia.

Nel loro appello congiunto per una sospensione temporanea dei brevetti vaccinali, presentato all'Organizzazione Mondiale del Commercio, infatti, India e Sudafrica hanno denunciato che la larghissima parte dei vaccini prodotti era ed è somministrata solo nei paesi ricchi, mentre l'immunizzazione può essere realmente efficace solo se estesa a tutte le popolazioni. All'epoca il 75% dei vaccini era stato somministrato in soli

10 paesi del mondo, mentre molti paesi non avevano ricevuto nemmeno una dose e, per i paesi più poveri, a iniziare da quelli africani, le cose oggi non sembrano cambiate minimamente.

Lo scenario della gestione mondiale della pandemia, insomma, lascia intravedere una pericolosa vittoria della logica anti-politica del "libero mercato" con una grottesca pernacchia ai diritti umani, la salute anzitutto e, conseguentemente, come, purtroppo, abbiamo sperimentato, l'istruzione, che paiono uscire di scena dalla realtà storica come una favoletta tanto edificante quanto ingenua, utile solo al mercato stesso per i tempi di vacche grasse.

Questa cinica fotografica del presente contrasta palesemente con la più nobile vicenda dei vaccini antipolio, risalente agli Anni Sessanta e che spesso, in questi mesi, è stata evocata da tutti coloro che, con l'India, il Sudafrica, Medici Senza Frontiere, Emergency e moltissime ONG, chiedono che, tra le lezioni apprese dal coronavirus, vi sia anche quella del primato della politica sull'economia e che tale primato si concretizzi, oggi, con una sospensione dei brevetti fintanto che l'emergenza non sia superata da tutti i popoli del mondo.

Quando, nel 1964, la *Mary Poppins* disneyana cantava *Basta un poco di zucchero e la pillola va giù*, l'industria culturale americana mostrava il suo debito nei confronti di un grande scienziato americano, di origini ebraiche polacche, **Albert Bruce Sabin** che, appena due anni prima, quando anche l'autorità sanitaria statunitense approvava il suo vaccino, già ampiamente sperimentato nei paesi dell'Europa dell'Est, aveva rinunciato a brevettare la sua scoperta, decidendo che sarebbe stata il suo *regalo ai bambini di tutto il mondo*.

Il vaccino **Sabin** si somministrava per via orale attraverso una zolletta di zucchero e la sua ampia disponibilità, resa possibile dalla scelta morale di un singolo, ha pressoché consentito di debellare una patologia gravemente invalidante dalla faccia del pianeta.

La nostra Costituzione stabilisce che *la Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti*.

Kant, nel 1795, scrisse che *con la comunanza (più o meno stretta) tra i popoli della terra, che alla fine ha dappertutto prevalso, si è arrivati a tal punto che la violazione di un diritto commessa in una parte del mondo viene sentita in tutte*



## DEMOCRAZIA IMPAZZITA, CON LE PEGGIORI INTENZIONI

**Un disegno di legge prevede nelle Università dell'Inghilterra il monitoraggio e la sorveglianza su potenziali violazioni alla libertà d' espressione (!) da affidare ad un supervisore di orwelliana memoria.**

of speech and academic freedom) dovesse non soddisfare le istanze dei reclamanti. Potenzialmente, ogni lezione universitaria potrebbe finire in una causa legale e questa trascinarsi per mesi o anni. Questo oltre ad avere effetti tendenzialmente paralizzanti sull'attività didattica, dinamiche autocensorie all'interno delle lezioni, andrebbe anche a ledere l'autonomia universitaria e, forse in maniera definitiva, il suo ruolo guida, quell'autorevolezza che ancora hanno le istituzioni accademiche all'interno del dibattito scientifico e pubblico. Perché oggi il diritto d'espressione di chi nega il cambiamento climatico viene tenuto fuori dalle aule universitarie? Perché la comunità accademica basata sul metodo scientifico e sul confronto tra pari ha mostrato come queste opinioni non abbiano base scientifica. Perché coloro che negano la Shoah non ottengono diritto di parola nei corsi di Storia Contemporanea? Perché le loro idee sono false e sono basate su menzogne e manipolazioni che non hanno alcun fondamento (se non probabili secondi fini di natura ideologica). La scienza, la ricerca, per fortuna, non sono democratiche e non devono garantire pari opportunità a tutte le opinioni.

È possibile che quando questo articolo sarà letto, il testo della legge sarà stato emendato o l'intero disegno legislativo ritirato. Tuttavia, non sorprendono né i tempi né i luoghi della contesa. In Gran Bretagna sono anni che è in corso un acceso confronto sui limiti della libertà d'espressione e sui dispositivi a tutela della par condicio delle idee e delle proposte politiche. E ancora una volta le intenzioni apparentemente democratiche collidono con l'eventuale paritaria rappresentazione di idee e convinzioni che pari non sono. Molti ricordano ancora come durante la campagna elettorale che precedette il referendum sulla Brexit del giugno 2016 la BBC diede voce a tutte le istanze, compiacendosi dell'equo spazio garantito a tutti, inclusi sedicenti esperti che sparavano cifre a caso sui famigerati risparmi per il servizio sanitario britannico in caso di uscita dall'UE o sugli esorbitanti costi delle istituzioni europee. Allo stesso modo, la stessa emittente, spesso citata come esempio di corretto e indipendente giornalismo, in questa corsa alla sfrenata uguaglianza si è ritrovata a dare significativa copertura mediatica a negazionisti del *global warming* e ad altri complottisti che rappresentano una goccia della comunità scientifica ma che se portati in televisione a dibattere sembrano rappresentare molti più scienziati e non solo, praticamente, se stessi. Si è trattato di scelte assai discutibili e che hanno avuto un significativo impatto sull'opinione pubblica e sui risultati elettorali. Tuttavia, anche un approccio censorio ed escludente potrebbe non essere l'ideale. È ormai evidente come certe idee continuino a resistere se non addirittura a prosperare sui social media, nella leggerezza in cui molti individui affrontano temi complessi, quindi infine a guadagnarsi patenti di "verità scomode" o di "complotti delle élite". La strada maestra è dunque forse quella di dare comunque un po' di visibilità pubblica, anche accademica, alle più bieche e false teorie e ideologie. Ma solo per sottoporle al confronto, al contraddittorio, alla confutazione. Sottoporle al vaglio della scienza, del metodo scientifico. E così, forse, finalmente limitarle e invertirne la tendenza virale.

di **Marco Morini**

A Oscar Wilde è attribuita la frase "È sempre con le migliori intenzioni che si sono prodotte le opere peggiori". L'aforisma risulta particolarmente calzante per illustrare la proposta di legge sulla libertà d'espressione che sta dividendo politici e opinione pubblica nel Regno Unito.

Il governo Johnson ha infatti promosso un disegno di legge denominato *Higher Education Freedom of Speech Bill* che dovrebbe proteggere un diritto civile essenziale in una democrazia e farlo nella massima istituzione preposta al dibattito pubblico e culturale: l'università. Le buone intenzioni talvolta però non mantengono le promesse e non a caso quello che i Conservatori britannici continuano a chiamare Freedom of Speech Bill è stato abilmente ribattezzato *Hate Speech Bill* dall'opposizione laburista e dai detrattori della proposta di legge in generale.

Paradossalmente, il disegno di legge ha una formulazione sostanzialmente di basso profilo, non enumera diritti fondamentali o prova a "volare alto". **Ma cerca di dare indicazioni pragmatiche alle università su come proteggere il diritto di espressione di tutti.** Alla base della proposta vi è infatti la necessità di mettere un argine legale a eventuali discriminazioni compiute in base a orientamenti politici e ideologici. La casistica che viene menzionata esplicitamente nella legge in discussione riguarda discriminazioni di carriera e di valutazione fatte in base a pregiudizi politici e ideologici. Punto di partenza ovviamente condivisibile ma che sembra sbiadire di fronte alle polemiche accese da altre parti del testo.

**La legge di fatto introdurrebbe un sistema di monitoraggio e sorveglianza su potenziali violazioni alla libertà d'opinione, imponendo alle Segreterie degli Studenti di accettare e verificare tutti i reclami che gli studenti e i docenti dovessero fare riguardo a presunti abusi.**

Inoltre, introduce una nuova figura di dirigente supervisore alle problematiche in oggetto. Infine, il punto forse più discutibile: la possibilità di presentare reclami, di protestare e ottenere "spazio di parola" anche da parte di individui e organizzazioni extra-universitarie. Qualsiasi cittadino o gruppo di persone che si senta discriminato o le cui opinioni non siano rappresentate correttamente all'interno di insegnamenti, seminari, incontri di ogni tipo all'interno delle università potrà presentare un esposto, di fatto aprendo la strada a contestazioni di ogni tipo.

Secondo gli oppositori alla legge, il testo, così com'è attualmente formulato, aprirebbe le porte delle università a negazionisti dell'Olocausto, terrapiattisti, no vax e complottisti vari. Chiunque avvertisse che la propria opinione non risultasse sufficientemente rappresentata potrebbe presentare protesta ufficiale e, così facendo, reclamare il diritto di parola, in modo da poter esporre le proprie idee e vedere il proprio free speech tutelato.

Oltre al rischio di intasare gli uffici amministrativi di reclami e proteste è facile prevedere una possibile escalation degli stessi verso gli uffici dei tribunali dell'intero Paese, **qualora la nuova figura orwelliana di "censore dell'eguale rappresentanza delle opinioni"** (*director for freedom*

*le altre parti, cosicché l'idea di un diritto cosmopolitico non appare più come un tipo di rappresentazione chimerica ed esaltata del diritto, ma come un necessario completamento del codice non scritto, sia del diritto politico, sia del diritto*

*internazionale, verso il diritto pubblico dell'umanità, e quindi verso la pace perpetua.*

**Non attendiamoci, allora, ancora lo zucchero di eroiche scelte individuali ma, a partire dalla nostra Costituzione, adoperiamoci tut-**

**ti per la realizzazione, nazionale e universale, dei diritti fondamentali da essa enunciati, ad iniziare da salute e istruzione, che non sono una favoletta ma ciò che veramente ci rende cittadini e non sudditi o consumatori.**

<sup>1</sup> <https://www.oxfam.org/en/research/inequality-virus>

<sup>2</sup> <https://www.proiezioniidiborsa.it/tutti-pazzi-per-i-titoli-delle-big-pharma-le-ammiraglie-dei-vaccini/>

<sup>3</sup> [https://www.corriere.it/economia/finanza/20\\_novembre\\_12/pfizer-ceo-bourla-ha-venduto-azioni-556-milioni-dollari-giorno-dell-annuncio-vaccino-f0177b80-24f4-11eb-9615-de24e09c8a4a.shtml](https://www.corriere.it/economia/finanza/20_novembre_12/pfizer-ceo-bourla-ha-venduto-azioni-556-milioni-dollari-giorno-dell-annuncio-vaccino-f0177b80-24f4-11eb-9615-de24e09c8a4a.shtml)

# COME LA SOCIETÀ DELLO SPETTACOLO IMPOVERISCE IL DIBATTITO PUBBLICO (e favorisce l'assalto alla scienza)



**Due testi importanti per capire questa epoca in cui assistiamo a un assalto totale alla competenza, con politici populistici che fanno del loro meglio per amplificare il dubbio e la sfiducia nella medicina e in cui i dibattiti nei talk show non sono certo luoghi di approfondimento.**

di **Fabrizio Tonello**

La pandemia da cui non siamo ancora usciti ha messo in primo piano almeno due temi sui quali l'attenzione era sempre stata superficiale: la comunicazione della scienza, in particolare per quanto riguarda la salute pubblica e il ruolo delle infrastrutture della conoscenza nel mondo in cui viviamo. Ne parlano due libri importanti: Gil Eyal, *The Crises of Expertise*, e David Lankes, *Forged in War: How a Century of War Created Today's Information Society*.

L'aprile 2020 ha svelato con brutalità la pochezza e l'ignoranza del nostro ceto politico. Si prenda, per esempio, questa dichiarazione dell'allora ministro Francesco Boccia: "Chiedo alla comunità scientifica, senza polemica, di darci certezze inconfutabili e non tre o quattro opzioni per ogni tema (...). Pretendiamo chiarezza, altrimenti non c'è scienza" (*Corriere della sera*, 13/4/2020). Torniamo sui banchi del liceo e, pazientemente, spieghiamo al ministro che la "comunità scientifica" è un soggetto in cui convivono i fisici nucleari, e gli studiosi delle formiche rosse, gli antropologi e i biologi molecolari, gli ingegneri dei ponti e i medici, a loro volta suddivisi in varie dozzine di specialità diverse che non sempre dialogano tra loro e molti altri.

Dopo la ricreazione, potremmo proseguire aggiungendo che l'idea di una comunità scientifica che possa offrire "certezze inconfutabili" fa sorridere qualunque scienziato, visto che ciò che oggi definiamo "scienza" è nato precisamente nel momento in cui alcuni eretici hanno ripudiato le certezze inconfutabili della religione. Sarebbe troppo chiedere a Boccia di aver letto Thomas Kuhn o Paul Feyerabend, ma almeno si potrebbe pretendere da lui di non scambiare i virologi con i dentisti.

A questo proposito, Gil Eyal spiega: "Non esiste una sola Scienza, né un solo 'metodo scientifico'. Ci sono solo diverse scienze, ognuna delle quali produce un diverso tipo di fatti orientati a usi radicalmente diversi, e ognuna di queste scienze produce un diverso compromesso tra virtù epistemologiche in concorrenza tra loro (precisione contro standardizzazione, generalizzazione contro profondità dell'osservazione,

ecc.)".

Purtroppo viviamo in un'epoca in cui assistiamo a un assalto totale alla competenza, con politici populistici (da Trump a Bolsonaro a Salvini) che fanno del loro meglio per amplificare il dubbio e la sfiducia nella medicina: la mappa delle vaccinazioni negli Stati Uniti corrisponde perfettamente alla mappa politica delle elezioni del 2020. Dove Biden ha ottenuto più voti sono stati fatti più vaccini; dove Trump ne ha ottenuto di più sono stati fatti meno vaccini, perché la questione è stata fortemente politicizzata da un partito repubblicano che ha scelto il negazionismo come sua bandiera.

Tuttavia, il libro di Eyal, che insegna alla Columbia University di New York, è molto interessante perché approfondisce in maniera originale il difficile rapporto tra scienza e opinione pubblica, partendo da una constatazione: "Non c'è mai stata una società più dipendente della nostra da varie forme di expertise; gli esperti non sono mai stati così numerosi e indispensabili come nella nostra società post-industriale, informatizzata, medicalizzata; le prove e i metodi scientifici non sono mai stati così integrati nella trama stessa della politica". È precisamente questa dipendenza che provoca risentimento e diffidenza nei confronti di esperti e scienziati, per esempio nei confronti dei vaccini. Questi due sentimenti che hanno origine in quella che Eyal, con un'immagine originale, definisce la "terza corsia" del rapporto tra scienza e politica: "Permettetemi di usare l'esempio di un'autostrada a tre corsie per spiegare il significato di questa distinzione. La corsia di sinistra, quella veloce, appartiene alla legge e alla politica. È una corsia veloce (...) perché la legge e la politica devono arrivare ad una decisione su come agire. La corsia di destra, lenta, appartiene alla ricerca scientifica pura (di vario tipo). È lenta non solo perché guarda ai problemi a lungo termine, ma fondamentalmente perché non ha necessità di prendere decisioni sul come agire". I problemi nascono nella corsia centrale, "dove i veicoli veloci e quelli lenti devono adattarsi l'uno all'altro (clacson che suonano, maledizioni mormorate sottovoce)" perché questa corsia appartiene alla scienza con funzioni

di regolamentazione e di decisione politica: "Le regolamentazioni prendono la forma di esclusioni, soglie, linee guida, punti finali, livelli di rischio accettabili, documenti consensuali, valutazioni di esperti, simulazioni, stress test". È questo il motivo per cui la scienza con funzioni di regolazione è sempre oggetto di contese: serve da interfaccia tra ricerca scientifica, legge e scelte politiche. I vaccini sono un perfetto esempio: la politica chiede alla ricerca di produrli, di produrli subito e anche di fornire la "certezza inconfutabile"



## FABRIZIO TONELLO

è docente di Scienza Politica presso l'Università di Padova, dove insegna, tra l'altro, un corso sulla politica estera americana dalle origini ad oggi. Ha insegnato alla University of Pittsburgh e ha fatto ricerca alla Columbia University, oltre che in Italia (alla SISSA di Trieste e all'Università di Bologna). Ha scritto *Democrazie a rischio. La produzione sociale dell'ignoranza* (Pearson, 2019), *L'età dell'ignoranza* (Bruno Mondadori 2010), *Il Nazionalismo americano* (Livian, 2007), *La politica come azione simbolica* (Franco Angeli, 2003). Da molti anni collabora alle pagine culturali del *Manifesto*.

## È VIBO VALENTIA LA CAPITALE DEL LIBRO 2021



di Massimo Quintiliani

È Vibo Valentia, in Calabria, la Capitale Italiana del Libro 2021. Scelta all'unanimità da una giuria che per il primo anno ha selezionato per "competizione" fra ventitré città, sei finaliste, con proclamazione finale e questa motivazione: "La città prescelta si è distinta per la qualità delle iniziative presentate, esposte con una chiarezza in cui si fonde rigore ed entusiasmo...L'idea di base è di far entrare prepotentemente il libro nella vita delle persone". Un concetto che siamo certi sarà tradotto in comportamenti virtuosi, destinati a lasciare un'impronta duratura, premiando il programma che più degli altri sembra efficace per diffondere e promuovere i libri e la lettura. La città vincitrice riceverà dal ministero della Cultura, tramite il Centro per il Libro e la Lettura, un contributo pari a 500mila euro per la realizzazione del progetto stesso. La concezione dell'iniziativa nasce da un'esperienza molto importante, la Capitale Italiana della Cultura, che a sua volta è partita dall'idea della Capitale Europea della Cultura. Tutto ciò anima meccanismi assolutamente etici d'identificazione delle comunità locali nella competizione, la progettazione di un disegno complessivo legato al tema, in questo caso al libro, con interazione tra pubblico e privato. La sola partecipazione alla competizione, del resto, rappresenta una ricaduta positiva su tutte le città candidate con risultati che rimangono nel tempo. Una missione imponente attende ora una piccola città come Vibo Valentia, sempre in fondo alle classifiche per benessere e qualità della vita. Le attività proposte coinvolgeranno cittadini, associazioni e istituzioni culturali in progetti che ruoteranno intorno alle biblioteche, ai libri e alla lettura, anche fuori dai luoghi tradizionali. Del resto se la gente legge, pensa meglio e

quindi vive meglio. Vibo Valentia rappresenta anche storia, tradizione e folklore, con origini addirittura mitologiche; sorgendo a 476 metri d'altitudine in una zona abitata già 8mila anni fa, vista la posizione strategica, è stata importante crocevia sin dai tempi dell'antica Grecia e dell'Impero Romano. Il territorio di Vibo Valentia

è ricco di patrimoni archeologici e di bellezze naturali, rappresentato dal suo centro storico e Vibo Marina, che si affaccia direttamente sul golfo di Sant'Eufemia con le aree naturali della provincia quali il Parco Marino Regionale della "Costa degli Dei" con **Capo Vaticano**, **Tropea**, **Parghelia** (caratterizzata da lussureggianti orti famosi per la *Cipolla Rossa di Tropea*), **Zambrone** (con la baia "Paradiso del Sub"). Vibo rappresenta la classica congiunzione Mare-Monti con "Le Serre", montagne granitiche ricoperte da foreste fin sulle cime, con alberi secolari, ruscelli nei boschi, cascate. Tra queste belle foreste è situato l'antico borgo di Serra San Bruno, situato a 850 metri sul livello del mare, a soli 30 Km equidistanti dal Mar Tirreno e dal Mar Ionio. Tradizioni e cultura sono presenti anche nella gustosa cucina locale e tutti i prodotti tipici della tradizione calabrese: dalla **cuccia**, un piatto a base di grano, ai **maccheroni**; dalla celebre **soppressata**, alle **frittole**. Per i più golosi, la **fileja**, una pasta fatta in casa caratteristica del posto, che viene arrotolata su un ferretto e poi condita con ragù di carne; e ancora la **N'duja** di Spilinga; la **liquirizia** (l'80% della produzione nazionale); l'**aglio** al quale la cultura popolare attribuisce le tante proprietà, gastronomiche e medicinali il cui uso è documentato fin dal 3000 a. C.; il **peperoncino** che ha qui trovato il suo habitat ideale. Curiosità: secondo uno studio americano, **Nicotera** e dintorni -assieme all'isola greca di Creta- sono i due luoghi al mondo in cui il modo di alimentarsi si avvicina maggiormente alla **dieta mediterranea**. Il nostro viaggio finisce col rosso tramonto dal Faro di Capo Vaticano, sullo sfondo dello Stromboli, assaporando la golosa scoperta del Tartufo di Pizzo, gelato al cioccolato affogato nell'Amaro del Capo, dal cuore di liquirizia!

bile" che funzioneranno senza controindicazioni o, peggio, pericoli gravi per i pazienti. Certezze che la medicina ovviamente non può dare.

Eyal non affronta in modo più approfondito il ruolo della società dello spettacolo in questi processi di confronto/scontro tra politici, scienziati e cittadini, un tema sul quale è invece utile soffermarsi.

Negli ultimi anni, abbiamo potuto constatare che la Rete permette ai cittadini di intervenire in una sfera pubblica in precedenza fatta soprattutto di dichiarazioni a senso unico, trasmesse da un piccolo gruppo di *gatekeepers* (i politici, i giornalisti e, raramente, qualche scienziato). La televisione, per limitazioni insite nelle caratteristiche tecnico-produttive e nelle forme di finanziamento, è semplicemente schiava delle occasioni di notizia create dai politici, dagli imprenditori o, peggio, dalle celebrità: si tratta di messaggi semplicemente "inevitabili" dal punto di vista giornalistico. L'integrazione fra i telegiornali, i talk show e le piattaforme come Instagram, Facebook e Twitter ha inoltre trasformato la velocità di reazione a un avvenimento nell'unico criterio giornalistico valido. Non conta veri-

ficare le notizie, fornire un contesto, analizzare il significato dei numeri della pandemia o delle dichiarazioni governative sul *lockdown*: il valore decisivo è la rapidità, esserci, ritrasmettere un messaggio di 280 caratteri, una foto, un video. Questo processo ha ovviamente accelerato al massimo la conflittualità tra gli esperti, o presunti tali, catapultati sulla scena senza mediazioni e quindi privati di legittimità. Particolarmente nocivo è stato il balletto di medici invitati nei talk show dopo l'inizio della pandemia (RAI e Mediaset non sembravano in grado di distinguere tra virologi e anestesisti: chiunque avesse una laurea in medicina andava bene).

Quello che indebolisce gli esperti è un aspetto del più vasto e profondo processo di disintermediazione che la Rete ha reso possibile: l'intermediazione di giornalisti esperti, editorialisti competenti e inchieste approfondite costa troppo e gli editori si concentrano sul fornire notizie tempestive, più o meno arricchite secondo le loro inclinazioni e la loro nicchia di mercato. La qualità del prodotto è diventata l'ultima delle preoccupazioni. I talk show, naturalmente insieme a Twitter e Facebook, sono luoghi di commenti,

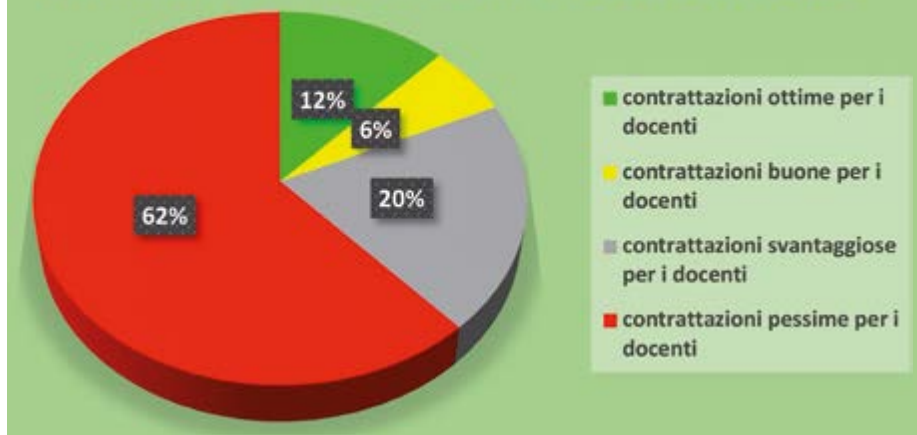
opinioni, polemiche, espressioni di odio, non di indagine e approfondimento, con poche eccezioni. Questo impoverisce il dibattito pubblico e non è facile immaginare soluzioni, perché piattaforme e strumenti di informazione sempre più veloci hanno creato l'abitudine alla rapidità della diffusione e alla superficialità del consumo.

Il libro di Lankes, *Forged in War* è troppo vasto e complesso per essere adeguatamente analizzato in questa nota ma sarà utile una citazione: "L'infrastruttura della conoscenza che usiamo è permeata di stereotipi. Dà un accesso preferenziale a certi tipi di persone (soprattutto bianche, di sesso maschile e danarose); incorpora tecnologie che permettono la sorveglianza a fini commerciali; ha una struttura politica e legale che favorisce i detentori della proprietà intellettuale a danno dei creatori e dei consumatori: l'infrastruttura riflette i suoi fondatori e i suoi proprietari. Come vedremo ripetutamente, la nostra infrastruttura della conoscenza ha già predeterminato vincitori e perdenti". La pandemia ha mostrato che il cittadino comune finisce sistematicamente tra i perdenti.

## SEPARAZIONE DEI POTERI; SEPARAZIONE DEL BONUS: CHI E COME RAPPRESENTA SINDACALMENTE I DOCENTI.

# Per FIS E BONUS: LA DEBÀCLE DEI DOCENTI

### ANALISI CONDOTTA IN 165 SCUOLE



di Stefano Battilana e Andrea Patassini

**FINE DEL BONUS DOCENTI.** Vi presentiamo un report di dati reali sull'impiego di FIS e Bonus di valorizzazione, non si tratta di un sondaggio più o meno approssimativo e neppure di un trend contrattuale, più o meno paventato: **parliamo della destinazione concreta e ormai consolidata dei fondi destinati ai docenti nella contrattazione decentrata d'istituto**, provenienti dal cosiddetto FMOF, alimentato dal monte salari del personale, quindi in magna pars dai docenti. Purtroppo, era nelle tragiche aspettative e nell'indifferenza anche degli stessi interessati, ma i dati reali della suddivisione del FIS confermano una drastica riduzione dei fondi destinati ai docenti, rispetto a quelli invece destinati al personale ATA. Era prevedibile, visto l'andamento (vorremmo dire andazzo) delle contrattazioni, laddove tutti i sindacati generalisti hanno voluto suddividere l'ex Bonus docenti, senza neppure modificare le percentuali, già assai generose, del FIS per il personale ATA. **È una storia di figli e figliastri, iniziata molto tempo fa, ma questa prima ricerca statistica lo prova in modo matematico.**

**LA RACCOLTA DATI.** Andiamo per ordine: è possibile reperire sul sito dell'ARAN il deposito di tutte le contrattazioni integrative nazionali, inviate dalle scuole dopo il visto dei revisori dei conti. Alla data del 25/03/2021, erano 3532 le contrattazioni 2020-21 raccolte all'ARAN, il 42,6% del totale degli 8290 istituti scolastici statali. Su questa massa, già sufficientemente abbondante da analizzare, abbiamo fatto uno screening accurato, costruendo una tabella comparativa con le contrattazioni di 165 scuole: questo numero costituisce un valore statistico minimo,

cioè il 2% di tutte le scuole italiane. **La ricerca già così ci appare assai significativa, ma verrà comunque ripresa quando tutte le contrattazioni saranno depositate**, durante l'estate prossima, è stata dapprima circoscritta alla nostra regione emiliano-romagnola, poi è stata allargata in modo casuale e disseminato su tutto il territorio nazionale, analizzando la suddivisione percentuale dei contratti.

**IL CRITERIO DI ANALISI.** Di ognuna delle 165 scuole abbiamo preso in considerazione tre parametri: 1) suddivisione del FIS fra docenti ed ATA; 2) suddivisione del Bonus; 3) criteri di assegnazione del bonus (se per contrattazione o per criteri di valutazione) e abbiamo fissato uno standard di discriminare: laddove la suddivisione era al 75/25, le cose andavano normalmente (tocca accontentarsi...) e, volendo attribuire un valore alle diverse situazioni, abbiamo usato il sistema dei semafori, qui riassunto molto concisamente (i dati analitici non sono qui pubblicati, ma a disposizione):

- **semaforo verde "Ottimo per i docenti":** quando la suddivisione è per testa o in genere 80/20 oppure il Bonus va quasi interamente ai docenti, con criteri decisi in contrattazione;
- **semaforo giallo "Positivo per i docenti":** per le percentuali tra il 76/24 e il 79/21;
- **una zona grigia**, corrispondente al 75/25 ricordato in premessa;
- **semaforo rosso "Negativo per i docenti":** dal 74/26 in giù, compreso anche il Bonus.

**UNA MAREA DI SEMAFORI ROSSI.** In ogni ricerca statistica vi sono risultati attesi, ma la realtà riscontrata ha superato ogni pessimistica previsione. Andiamo per ordine:

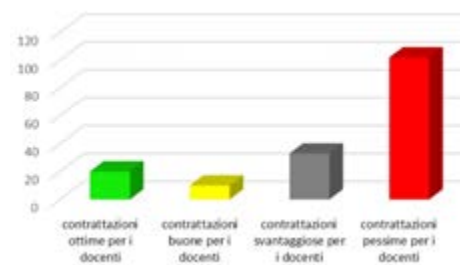
- **semaforo verde, 20 scuole, 12%:** poche ma

non pochissime, a testimonianza che laddove la RSU difende gli interessi della categoria docenti, questo è possibile, nonostante la pressione dei sindacati provinciali e generalisti.

- **semaforo giallo, 10 scuole, 6%:** una soluzione piuttosto di nicchia, la contrattazione rifugge la mediazione sui piccoli scostamenti, puntando ai numeri pari

- **zona grigia, 33 scuole, 20%:** pensavamo sarebbe stata la maggioranza e con grande sorpresa non lo è più; le percentuali sono aumentate negli anni a favore del personale ATA e il Bonus non ha certo invertito la tendenza;

- **semaforo rosso, 102 scuole, 62%:** la vera gaussiana, la grossa pancia del pesce FIS, in cui il 30% (a volte di più: in una scuola di Roma siamo arrivati a trovare la percentuale di suddivisione 55/45!) delle risorse va al personale Ata, che, mediamente in organico, non supera il 20%.



**CONSIDERAZIONI FINALI.** Ne facciamo solo quattro:

1. il Bonus è andato solamente ai docenti in meno dell'1% dei casi e quindi è stimabile che questo sia avvenuto in meno di un centinaio di scuole in tutta Italia;
2. il trend, tuttavia, non è irreversibile: **se vi sarà la consapevolezza dei docenti, molte contrattazioni potranno essere rimodulate e le RSU elette da loro potranno mettere mano alla suddivisione proporzionale;**
3. se proprio il FMOF deve rappresentare il salario accessorio dei docenti (pessima idea), sarebbe equo fosse suddiviso alla fonte, al Ministero, evitando così di portare il conflitto e la sperequazione nelle scuole;
4. il Bonus viene di norma assegnato al personale ATA a pioggia e quindi lo prendono tutti (intensificazione), mentre **per i docenti il criterio, assai fiscale, è quasi sempre quello della valorizzazione individuale e non quello della "flessibilità docenti", che invece riguarda tutti.**